

ENIGMA E MISTERO TRA FINZIONE E REALTÀ

Maria Piscitelli

Obiettivo di questo lavoro¹, rivolto in gran parte alla scuola secondaria di I grado², è stato quello di lavorare su alcune importanti forme del discorso, quali la narrazione e l'argomentazione, viste nei testi di riferimento (orali e scritti). In particolare l'argomentazione è stata esplorata non tanto attraverso l'analisi della strutturazione compiuta dell'argomentare (cioè nel passare da una tesi confutata a una tesi proposta in un testo scritto) quanto piuttosto mediante la ricerca di tutti quegli elementi vicini all'argomentare, presenti nella narrazione (esemplificazioni, didascalie, enigmi, controversie, dubbi) e soprattutto in certi tipi di racconto (giallo, horror, fantastico) (secondo e terzo itinerario modulare, 5a elementare e 2a media). Punto di approdo del lavoro è stato quindi quello di potenziare e consolidare conoscenze e capacità narrative e argomentative dello studente, dotandolo di quella strumentazione di base necessaria a comprendere e produrre testi a dominanza narrativa e a dominanza argomentativa, sempre più formalizzati. In questo tipo di lavoro sono entrate in gioco tutte le abilità (comprensione e produzione orale e scritta), ma una speciale attenzione è stata rivolta al processo di scrittura, di cui sono state curate le diverse fasi (raccolta di idee, scaletta, stesura, revisione) mediante frequenti operazioni manipolative sui testi.

Nei diversi percorsi³ (tre), che riportiamo in sintesi e per esteso, soprattutto il primo (*Piccoli misteri della vita quotidiana*) in quanto propedeutico agli altri due, si è operato seguendo una gradualità crescente di difficoltà col fine di condurre l'alunno, soprattutto per l'argomentazione, all'appropriazione dei diversi passaggi dell'argomentare (tesi, antitesi, sintesi). Con la realizzazione e la messa in scena dell'ultimo percorso (*Il processo*, sc. primaria e secondaria di I grado), si è concluso

¹ Il lavoro è stato sperimentato, con accentuazioni e sviluppi diversi, nella scuola primaria (5a) e secondaria di I grado (2a). Sono stati coinvolti i seguenti istituti ed insegnanti, che ringraziamo per la disponibilità e l'alta professionalità: 3 Circolo didattico di Lucca. Cristina Granucci e Alberta Toschi; Circolo didattico di Spicchio, Empoli, Gianna Campigli. I. C. Barberino Mugello. Letizia Carpini, Anna Fattori (sc. primaria). Simona Sacchini, Istituto Comprensivo Capannoli (sc. secondaria I grado).

² Nella scuola primaria sono stati effettuati adattamenti e riduzioni, sia nella stesura degli obiettivi che nella scelta dei testi e nell'assunzione delle procedure. Per tanto il primo itinerario riguarda soprattutto la scuola secondaria di I grado, anche se vi sono riferimenti a quella primaria (5a elementare).

³ *Piccoli misteri della vita quotidiana; I misteri nella sfera artistico-letteraria/ I misteri nella sfera narrativa; Il processo.*

il lavoro annuale, dando la possibilità ad ogni studente di dimostrare, in situazione, e in un clima di “benessere” e di forte motivazione all’apprendere, il cammino intrapreso.

All’interno dei diversi percorsi, suddivisi in itinerari modulari strettamente connessi tra loro e a loro volta articolati in fasi, è stata praticata una didattica laboratoriale, connotata da aspetti ricorsivi quali: la ricerca, la contestualizzazione, la negoziazione dei significati, la metacognizione, l’operatività, la cooperazione, la ricorsività poliprospectica e la valutazione formativa/sommativa.

1. Perché il mistero?

La tematica del mistero è stata scelta perché, come quella dell’immaginario, è ricca di implicazioni esistenziali e culturali, che investono interamente la persona nell’acquisizione delle conoscenze. Per le sue caratteristiche e molteplici manifestazioni consente di attivare processi cognitivi e rappresentativi, che arricchiscono il pensiero e la fantasia, conducendo l’alunno a interrogarsi su fatti singolari di vita, che il più delle volte passano inosservati, ma che generano sconcerto o timore. Nel corso delle loro attività gli studenti, sollecitati a scoprirne i risvolti nascosti, o segreti, hanno manifestato il loro punto di vista in un contesto fluido e dinamico, fornendo spiegazioni sostenute da indizi che, per la natura stessa dell’argomento, non sono mai state definitive. Attraverso quindi la spiegazione/narrazione di situazioni contraddittorie, il più delle volte enigmatiche, rintracciate nella sfera soggettiva ed esistenziale, l’alunno è pervenuto ad un’argomentazione più articolata che si è espressa nelle forme di un processo (difesa, accusa, giuria, testimoni, etc.), allestito alla fine dell’anno.

Accanto a questo motivo ne dobbiamo tuttavia aggiungere un altro, di eguale rilevanza e cioè che con la ricerca dei piccoli misteri quotidiani si è potuto avviare, soprattutto nel primo Itinerario, un apprendistato motivante alla scrittura, dove l’alunno è stato coinvolto in una pluralità di operazioni, che hanno potenziato e rafforzato le sue capacità scritte.

2. Perché l’immaginario?

Tra le ragioni della scelta (perché il mistero?) non secondario è stato il fatto che questo tipo di lavoro permetteva di aprire alla dimensione dell’immaginario, che costituisce un elemento vitale della nostra esistenza.

L’immaginario è difatti molto presente nella vita di ognuno di noi, nella sfera emozionale e sociale, sollecitandoci a ricercare nuovi universi in situazioni, contesti e ambienti conosciuti. Compa-

re, ad esempio, in forma spontanea e naturale, nella comunicazione quotidiana (comunicazione telefonica, interazione faccia a faccia tra soggetti), in cui lo scambio interattivo e la negoziazione delle conoscenze implicite in gioco possono diventare un raccontare, un dire, un inventare. Lo ritroviamo in un incontro inatteso o nella predizione del futuro da parte di una zingara oppure in situazioni di ascolto di suoni, rumori e di musiche evocative. Interviene in momenti di osservazione (diapositive, fotografie) e di abbandono al ricordo di un sogno oppure quando il nostro viso e corpo sono in movimento (mimo, danza, balletto), creando un'atmosfera tra il sogno e la realtà. Talvolta accade che esso tenda a insinuarsi nel nostro rapporto con la realtà che ci circonda, ponendosi tra "la realtà del mondo che abitiamo e conosciamo, attraverso la percezione e la realtà del mondo del pensiero che abita in noi e ci comanda" (Calvino, 1983, p. 5). E in questo rapporto esso assume varie forme, che troviamo espresse soprattutto in molte opere artistiche e letterarie.

2.1. Forme, significati e funzioni

Tra le forme che l'immaginario può assumere citiamo quella del fantastique, che Callois definisce "come l'incidenza di qualcosa di strano che irrompe ad un tratto nel mondo reale e si affaccia come una breccia improvvisa che provoca una rottura della coerenza universale, ponendosi così come un elemento perturbante, che spezza l'ordine razionale dei fenomeni e causa squilibrio, panico. Pur ricacciato, oltre le tenebre, nell'inconscio dell'infanzia, ritorna quasi sempre ad affiorare alla coscienza, riproducendo un senso di disagio e di angoscia, come un incubo minaccioso e terrificante" (Caillois, 1966, p. 11). Un senso di perplessità di fronte ad un fatto incredibile, nota Todorov, un'esitazione tra una spiegazione razionale e realistica e l'accettazione del soprannaturale (Todorov, 1977, p. 28). Ma l'immaginario può apparire sotto altre vesti e cioè come un'immagine costruttiva di una realtà alternativa a quella in cui viviamo, quella di "uno spazio mitico, ecologico, di un mondo lontano, fluido, impenetrabile, senza rapporto con la realtà di ogni giorno". In questo caso è "il mondo del meraviglioso, della fiaba, in cui mondo fiabesco e reale si compenetrano senza urto, né conflitto: gli incantesimi sono naturali, la magia è la regola, il soprannaturale non spaventa, e non sorprende, poiché costituisce la sostanza stessa dell'universo, la sua legge, il suo clima. Esso non infrange alcuna regola: è l'ordine (Caillois, cit.). Il "c'era una volta" e "in quel tempo", in cui la trasformazione dei mostri diventa qualcosa di reale, riempiono di gioia la vita dei bambini, se non degli adulti; in particolare di quegli adulti che hanno conservato dentro di sé quella parte di bambino che fa sognare.

Se andiamo ad esaminare la sua ricorrenza nelle produzioni testuali, constatiamo che è dominante in diversi tipi di testo, nei linguaggi non verbali e verbali e nella comunicazione in genere. Un testo, sottolinea Serpieri è "sempre in qualche modo reticente, in quanto è intessuto di non detto, di interstizi da riempire". In particolare il testo letterario, dove l'immaginario "compare costantemente, spalancando le proprie porte ad una moltiplicazione di sensi, in una indefinita potenzialità di sovrinterpretazioni" (Serpieri, 1992, pp.24, 28). Al di là delle svariate forme e dei possibili significati che sono stati attribuiti all'immaginario, sta di fatto ch'esso implica tutta la psicologia del soggetto fino ad investire terreni profondi della psicoanalisi. Nella vita dell'individuo e dei popoli svolge la funzione di costruzione e di rappresentazione di qualcosa che cattura, qualcosa che proviene dall'inconscio, da ricordi e da immagini personali e collettive; da archetipi che permettono di apprezzare, di riconoscere e di conoscere. In molti casi i meccanismi dell'immaginario assolvono un compito quasi terapeutico, di conforto, poiché aiutano a vivere meglio, a lenire e a superare le sofferenze legate per esempio ad un lutto, ad una malattia; essi sorreggono nella solitudine dovuta all'assenza di qualcuno. Essi tuttavia non agiscono solo a livello inconscio e soggettivo, ma anche ad altri livelli, quale quelli riflessivi che portano a pensare, congetturare, a costruire e inventare, sviluppando capacità simboliche. Intervenedo con immagini ed "idee" sulla realtà alimentano, secondo le culture, assunti o credenze riguardanti la realtà del mondo, la mente e la capacità creativa nel conoscere e nel vedere mondi "altri". Difatti le categorie dell'immaginario, servendosi di linguaggi simbolici ed estetici, riescono a trasmettere anche una vera e propria conoscenza, agendo significativamente sul piano cognitivo. Attraverso di esse si rappresentano punti di vista particolari di realtà, visioni del mondo che, permeate di cultura, evocano universi lontani e vicini, conosciuti e sconosciuti, reali e irreali, rappresentando " ciò che è, che è anche un'altra cosa" (Serpieri, 1992, p. 25). Nell'uso letterario, che sintetizza tutti gli altri usi e che costituisce una varietà dell'uso linguistico, la particolare forma di conoscenza che vi si registra avviene proprio mediante "le vie dell'immaginario e dell'intuizione" (Serpieri, 1995, p. 43), il cui linguaggio "unico e specifico" costituisce il modello di riferimento della creatività dell'artista (Serpieri, cit.). Per l'arte la qualità della produzione artistica si gioca sulla combinazione di questi due aspetti: l'immaginario culturale e la maestria della forma, (stile e retorica).

Nel nostro percorso, questa tematica, affrontata attraverso il mistero fantastico, ha consentito di lavorare agevolmente sia sulla sfera fantastica ed emotiva dello studente, sia sulle diverse forme del linguaggio e sui testi di riferimento.

3. La proposta

Come precedentemente accennato, il lavoro ha affrontato la tematica dell'argomentazione attraverso alcune articolazioni della narrazione (racconti del terrore, gialli, polizieschi), in cui erano presenti tratti ricorrenti dell'argomentare (enigma, dubbio, controversia, opposizione/controposizione dei punti di vista, contraddittorio, etc.). In entrambi gli ordini di scuole siamo partiti, da una consegna precisa: munirsi di un taccuino giallo, lapis giallo e soprattutto di occhi gialli per esplorare, indagare e svelare i piccoli misteri che accompagnano la vita quotidiana di ognuno di noi. Lo scopo è stato quello di far costruire storie o leggende, da supportare poi con dipinti e brani d'autore, ricchi di elementi legati alla tematica del fantastico (notte, buio, mondo oscuro, follia, mostruosità, l'inconoscibile, l'inesplorabile, etc.). Questi elementi sono stati, successivamente, approfonditi nel dipinto, nel racconto (horror, giallo, poliziesco) e nella poesia, per "sviscerare" situazioni di dubbio, enigmi irrisolti o casi archiviati, da dibattere in processi giudiziari. Una particolare cura è stata dedicata alle tecniche e strategie argomentative durante il lavoro sulla narrazione (tratti esemplificativi, didascalici, enigmatici/controversi/problematici) per essere poi sviluppati nel processo giudiziario, attraverso un'argomentazione orale e scritta.

Sul piano educativo sono stati toccati aspetti fondamentali per la crescita del ragazzo, che sintetizziamo nei seguenti punti:

1. far emergere problemi nascosti, mostri e paure, segreti, fantasmi interiori, situazioni difficili, conflitti con altri compagni o adulti; comunque forti emozioni per condividerle insieme. Ogni ragazzo è diverso, è un mondo a parte, ma tutti hanno qualcosa in comune: è su questo qualcosa in comune (le somiglianze) che abbiamo lavorato.

2. indurre ad assumere atteggiamenti aperti al diverso attraverso lo sviluppo di capacità narrative/ argomentative.

3. educare al dubbio, alla dialettica e alla divergenza, nell'affrontare piccole o grandi questioni, che non sempre si sciolgono e che attraversano, in ogni società ed epoca, l'esistenza dell'uomo, connotandone la memoria. Con i nostri ragazzi sono affiorati problemi di ieri e di oggi, per i quali non vi sono state risposte certe e complete, né tanto meno soluzioni assolute o dogmatiche, ma " relative" legate al "dubbio"; a quel dubbio che percorre, da sempre, la natura umana in continua ricerca di senso da dare alla propria esistenza.

PICCOLI MISTERI DELLA VITA QUOTIDIANA

Maria Piscitelli

In questo percorso di lavoro abbiamo voluto dedicare una sezione specifica alla dimensione linguistica, in particolare all'imparare a scrivere, sfruttando una tematica avvincente e motivante, quale quella del mistero, che ha coinvolto gli alunni fino all'ultimo itinerario, dove sono stati protagonisti di un processo (Il processo: un caso di follia).

Abbiamo privilegiato l'imparare a scrivere, poiché scrivere è un processo complesso, che rimette in gioco conoscenze e altre abilità quali il leggere, il parlare e il saper utilizzare tecniche. Per attivarlo bisogna nutrirlo di letture, di affinamenti della parola e di integrazioni con la stessa lingua orale; occorre sostenerlo con attività le più varie possibili: pratiche di imitazione, manipolazione, rielaborazione, riscrittura e revisione dei testi, che investono a tutto campo la didattica disciplinare. La disposizione a scrivere, sulla quale si appoggia gran parte dell'insegnamento non basta (per molte prove di scrittura non si prevede una preparazione specifica, neanche talvolta per l'esame di stato); come non basta limitarsi a proporre un'ampia, seppur interessante rosa di letture, affiancate essenzialmente da procedure tecniche, che tra l'altro si acquisiscono meglio leggendo e producendo personalmente. La scrittura si apprende e richiede delle vere e proprie forme di apprendistato, che durano nel tempo. Persino chi ha talento non impara in fretta l'arte del saper scrivere, anch'egli sperimenta che il più delle volte la scrittura è conquista; conquista vitale e sofferta. Inoltre il piacere di scrivere è legato al piacere di esprimersi e comunicare (informazioni, emozioni, convinzioni, seduzioni) ed esso si coltiva. Se ci chiediamo perché si scrive le risposte possono essere tante: si scrive per ragionare e fissare conoscenze, ma anche per scrutare il mondo o porsi in rapporto con gli altri; si scrive per sfogarsi e liberarsi dal dolore oppure per fermare il tempo e ricordare; si scrive per necessità o per puro divertimento. Scrivere, osserva D. Maraini, significa innanzitutto dare un nome alle cose, e ciò ci forza a scendere nel profondo della realtà per poi uscirne, attribuendole qualcosa di nostro. Si tratta di un vero e proprio "sentimento per la vita, che nasce dal ricorso alla scrittura, vista come un atto creativo, come un qualcosa che ci consente di dare forma all'informe, sia esso privato e intimo o pubblico" (Maraini, 2000, pp. 55- 56).

Fondamentale diventa dunque offrire all'allievo occasioni frequenti di questo tipo, proponendogli incontri differiti, che avvengano in profondità; e questi ultimi sono tanto più felici quanto più l'alunno sviluppa capacità di scrittura che mostrano uno stile personale, capace di comunicare le proprie emozioni estetiche ed etiche. Uno stile personale sostenuto da letture "colte", che gli facciano acquisire consapevolezza dell'artificio della scrittura. In letteratura, e non solo in letteratura, non esistono spontaneismi e improvvisazioni: la scrittura è artificio, studio e applicazione (Maraini, cit.).

È in quest'ottica che proponiamo un itinerario modulare che, ruotando intorno ai piccoli misteri della vita quotidiana, avvia una varietà di operazioni di scrittura sostenute da letture "colte" e finalizzate alla scoperta e all'approfondimento dell'indagine attivata. È a queste letture che gli alunni si ispirano nello scrivere; ne riprendono parti che costituiscono dei puzzle linguistici da rielaborare e risistemare in contesti diversi e via via in un vero e proprio mosaico narrativo. Il coinvolgimento emotivo, dato dall'interesse ad esplorare i piccoli misteri quotidiani, supporta le azioni messe in campo, motivando gli alunni in questa ricerca della parola, tesa a "dare forma all'informe".

A tal fine si propone un lavoro specifico e unitario per la scuola primaria e secondaria di I grado, in cui sono previsti adattamenti, modifiche e sviluppi diversi a seconda della fascia di scolarità. In entrambi gli ordini di scuola si possono privilegiare alcuni segmenti invece di altri, avendo tuttavia cura di rispettare l'organicità della proposta, dove ogni idea "presuppone e sviluppa quella precedente" (Corno, 1999, p.7).



Maria Piscitelli 2007

ITINERARIO MODULARE 1 Scrivere, riscrivere per imparare a scrivere

L'itinerario è costituito da tre fasi, che sono state svolte in più di un mese e mezzo (30h):

La ricerca (8h) L'esplorazione del mistero tra analisi e sintesi (8 h) L'approfondimento dell'indagine tra rielaborazione e riformulazione (14h)

PRIMA FASE

LA RICERCA



Obiettivi

- raccogliere e rielaborare dati
- fissare le acquisizioni attraverso un'organizzazione personale
- prendere appunti, registrando le informazioni con precisione
- negoziare significati diversi, operando confronti ed integrazioni
- comunicare in forma strutturata percezioni, sensazioni, ricordi
- comprendere e produrre forme testuali orali e scritte adeguate a situazioni comunicative

1. La consegna

Organizziamo una fase di ricerca per sviluppare negli studenti atteggiamenti osservativi e riflessivi nei confronti del mondo in cui vivono. Chiamiamoli ad esplorare, indagare e poi a svelare alcuni tratti misteriosi, come fossero dei detective, munendoli dei materiali necessari: taccuino, penna e occhi gialli. Chiediamo loro di annotare sul taccuino i dati raccolti e di riportarli entro quindici giorni. Diamo una consegna iniziale del tipo:

Maria Piscitelli 2007

Oggi inizieremo un nuovo lavoro, nel quale vestirete i panni di un detective che esplora, indaga e fornisce indizi per arrivare a svelare piccoli e grandi misteri della vita quotidiana. Avrete quindici giorni di tempo per trasformarvi in detective, dotati di occhi speciali; occhi fosforescenti e magici capaci di penetrare ed insinuarsi al di là di quello che appare, svelandone i segreti nascosti; immaginerete di possedere occhi felini, come quelli di un gatto che, con passo felpato, si muove silenziosamente nel buio! Vi attrezzerete degli strumenti del mestiere, seppur rudimentali (taccuino e penna), prescrittivamente di colore giallo come segno di riconoscimento della vostra ricerca e dei risvolti intriganti ch'essa può ricoprire. Ciò che vedete lo trascriverete sotto forma di annotazione sul taccuino. Le parole chiave della nostra ricerca sono quindi: 1. esplorare, indagare, svelare; 2. annotare; 3. mistero.

Precisiamo che andiamo ad osservare qualcosa di particolare, che si vede e non si vede, che si sa e non si sa, che c'è e non c'è: qualcosa di sconosciuto o che accade all'improvviso in maniera inspiegabile, tanto che capita di avere talvolta paura. Facciamo degli esempi e consigliamo loro condizioni e momenti propizi all'indagine. Diamo quindi un periodo di osservazione trascrivendo sul taccuino ciò che si vede, si sente, percepisce e si immagina (suoni, rumori: spostamento di mobili, palla sul muro, cigolio di porte, finestre che sbattono, folate di vento, lamenti, grida e rimproveri; segni particolari, abitudini e comportamenti mutati, fatti singolari, etc.). Spieghiamo che gli strumenti indicati accompagneranno in ogni istante la loro ricerca, poiché consentono di fissare, sulla pagina gialla e con il segno nero della penna (di colore giallo), gli indizi di una situazione ritenuta misteriosa.

Apriamo così con questo incipit narrativo il lavoro da svolgere, prendendo l'avvio dalla dimensione socio-affettiva dell'alunno, di cui egli stesso riporta squarci significativi, destinati a diventare materia di studio in classe. Guidiamoli nel cogliere tratti significativi della realtà, per poi discuterli in classe, la quale, a sua volta, si trasforma in luogo di confronto, di elaborazione culturale e di cooperazione sociale.

In questo tipo di approccio l'universo esistenziale degli alunni rappresenta una fonte inesauribile a cui attingere, una risorsa inestimabile, che, unitamente a quella culturale, consente di promuovere contatti e incontri, di suscitare curiosità e desideri conoscitivi, di indurre sospensioni interiori e rappresentazioni fantastiche, generatrici di nuove conoscenze ed apprendimenti. Al contempo offriamo all'alunno l'occasione di esternare disagi e paure, sperimentando nuovi rapporti con il proprio mondo, spesso sconosciuto.

2. Comprensione e definizione delle parole chiave

2.1. *Esplorare, indagare, svelare, annotare*

Rispetto alla consegna data gli alunni annotano quanto ricercato. Talvolta raccontano, esternando idee, stati d'animo, punti di vista che, nella discussione in classe, mettono a nudo dubbi e problemi, legati alle stesse parole chiave della consegna. Per cui assicuriamoci che ogni studente abbia chiari i tre termini dell'indagine (esplorare, indagare e svelare) e quello di annotare, che non è sinonimo di "raccontare o di scrivere storie", com'è accaduto per qualche alunno. In particolare riguardo al significato di annotazione molti allievi manifestano qualche difficoltà. Approfittiamone per soffermarci sul significato delle parole e sulle diverse accezioni che possono assumere. Adduciamo esempi e consultiamo il dizionario per capire meglio ed elaborare una definizione provvisoria.

In quest'attività gli alunni scoprono che una parola può avere significati diversi, a seconda del contesto e dell'ambito di riferimento; notano anche che il linguaggio usato dal dizionario non è semplice, però è "puntuale e preciso". Inoltre gli esempi sono molto utili per cogliere le diverse accezioni della parola ricercata. Dei tre termini dell'indagine (esplorare, indagare, svelare) e della parola annotazione, riproduciamo qualche definizione condivisa dagli allievi⁴ e rilevata nel dizionario.

DEFINIZIONI DEI BAMBINI

Esplorare, indagare, svelare

Esplorare: andare a guardare e a scoprire nuove cose e nuovi posti

Indagare: guardare con attenzione, cercare indizi, ragionare, ipotizzare per cercare tracce e prove

Svelare: trovare, scoprire il mistero

Annotare

Annotare: Prender nota, registrare, trascrivere in forma breve.

QUALCHE DEFINIZIONE DEL DIZIONARIO

Annotare: Registrare, trascrivere, prender nota. Commentare un testo corredandolo di note a fini esecutivi o didattici. Sinonimo di notare: osservare, rilevare.

Annotazione: Registrazione per lo più succinta o abbreviata fatta per comodo della memoria o a fini amministrativi, disciplinari. Postilla critica: nota di commento a un testo.

Annotatore: Redattore di note a un testo.

⁴ Circolo 3 Lucca. Docente: Cristina Granucci.

2.2. Il mistero

Ritagliamoci pure uno spazio particolare per chiarire cosa si intende per mistero. Molteplici sono i significati attribuiti dagli alunni a questa parola, che confrontiamo con quelli dati dal dizionario. Riportiamo alcune definizioni degli alunni (elementare e media)⁵ e del dizionario.

DEFINIZIONI DEGLI ALUNNI

Il mistero per me è..

Fatto stravagante della vita, paura, intreccio di situazioni, cose che spariscono, curiosità, fatti reali o immaginati, storie impressionanti, storie di fantasmi, un misterioso giovin signore, un maniero isolato, un uomo malvagio.. spiritelli maligni, folletti, oggetti strani ; apparizioni improvvise e inaspettate di..

Il buio che nasconde la verità. Qualcosa che incuriosisce e attrae. Qualcosa che incuriosisce ed attrae nello stesso tempo. Qualcosa che incute paura. Qualcosa di strano che cambia improvvisamente le cose. Qualcosa di non chiaro..quando non si riesce a dare una spiegazione.. è una cosa che non si risolve, non si sa perché succede; è complicato, ma ti incuriosisce, è segreto, a volte si scopre, altre volte no.

QUALCHE DEFINIZIONE DEL DIZIONARIO

Mistero: Quanto rimane escluso dalle normali possibilità intuitive o conoscitive dell'intelletto umano o ne preclude un orientamento ragionevole, provocando una reazione di incertezza non necessariamente ansiosa né penosa, talvolta non priva di fascino.

Quanto concorre, talvolta ostentatamente e artificialmente, a sottolineare i riferimenti a motivi occulti o segreti.

Nella teologia cattolica, verità che la ragione non può di per sé attingere né può, se rivelata, comprendere o dimostrare intrinsecamente e che, per il credente è materia di fede.

Misterioso: Incomprensibile per l'intelletto umano.

Che esclude la possibilità o la scelta di un orientamento, provocando una reazione di incertezza (est.).

Fra queste definizioni scegliamone una, che rafforziamo con quella del fantastico (Caillois, 1966), i cui effetti sono spesso analoghi a quelli suscitati dal mistero. Riportiamo entrambe le definizioni.

DEFINIZIONE DI MISTERO CONDIVISA DAGLI ALUNNI

Il mistero è un fatto strano che non si capisce e non si riesce a spiegare; un fatto che fa paura, che dà ansia, ma allo stesso tempo incuriosisce.

DEFINIZIONE DEL FANTASTICO

Il *fantastique* è "l' incidenza di qualcosa di strano che irrompe ad un tratto nel mondo reale e si affaccia come una breccia improvvisa che provoca una rottura della coerenza universale, ponendosi come un elemento perturbante, che spezza l'ordine razionale dei fenomeni e causa squilibrio, panico. Pur ricacciato, oltre le

⁵ Direzione didattica 3 circolo di Lucca, Cristina Granucci, Alberta Toschi. Direzione didattica di Spicchio, Empoli. Gianna Campigli. I. C. Letizia Carpini, Anna Fattori. I. C. Capannoli. Simona Sacchini.

tenebre, nell'inconscio dell'infanzia, ritorna quasi sempre ad affiorare alla coscienza, riproducendo un senso di disagio e di angoscia, come un incubo minaccioso e terrificante"(Caillois, 1966, p. 11).

In quest'ultima definizione molti alunni si ritrovano, poiché la maggior parte ha identificato il mistero con qualcosa di strano, di inspiegabile, di incomprensibile e di impenetrabile, che produce un senso di disagio e di angoscia, generando paura, se non panico. Quasi tutti ne hanno avvertito difatti l'impatto emotivo, subendone il fascino, che ha accresciuto in loro il desiderio di svelarlo. Aggiungiamo che proprio perché il mistero è qualcosa di strano, di inspiegabile e di incomprensibile, occorre osservarlo bene, esplorarlo ed indagarlo, prestando attenzione ai minimi dettagli, poiché questi ultimi possono costituire indizi utili alla sua spiegazione o al possibile svelamento.

3. Il riepilogo della consegna

Sintetizziamo il lavoro di questa prima fase, riportandolo su un tabellone, in cui leggiamo che per eseguire la consegna si consiglia di:

- entrare nei panni del detective, assumendo atteggiamenti osservativi ed esplorativi;
- adottare la metodologia (rigorosa) dell'investigatore (esplorare, indagare e raccogliere indizi per svelare il fatto misterioso);
- rilevare, tramite annotazioni (trascrizioni in forma breve), fatti, luoghi personaggi, che incuriosiscono quotidianamente (case abbandonate; luoghi strani; rumori inquietanti, sparizioni e apparizioni sospette, soggetti misteriosi/personaggi che compiono azioni incomprensibili).

SECONDA FASE L'ESPLORAZIONE DEL MISTERO TRA SINTESI E ANALISI



Mar

Obiettivi

- negoziare significati diversi, operando confronti e integrazioni
- usare indizi contestuali e testuali per inferire atteggiamenti, stati d'animo e intenzioni
- effettuare trasformazioni in un testo tramite riduzioni ed espansioni
- comprendere e produrre forme testuali orali e scritte adeguate a contesti di comunicazione
- comunicare in forma strutturata percezioni, sensazioni, ricordi in forma scritta
- rielaborare testi e redigerne di nuovi
- confrontare testi per coglierne alcune caratteristiche specifiche

1. La lettura delle annotazioni

Terminata la raccolta dei dati, annotati sul taccuino, passiamo alla lettura, discussione, e analisi delle annotazioni. Creiamo un'atmosfera di lettura e un angolo di recitazione, dove ogni ragazzo possa leggere la propria annotazione, avvolgendola in un alone di mistero. Riportiamo alcune annotazioni⁶.

TESTI DEGLI ALUNNI

1. Il bigliettino

Ho visto spuntare dall'erba qualcosa di giallo, l'ho raccolto e l'ho aperto. Sopra c'era scritto: "Arriveremo". Di fronte c'era una baracca di legno tutta sgangherata. E tanto silenzio. Dietro ho visto un'ombra, sembrava che avesse un coltello in mano. Abbiamo avuto paura.

2. La signora e il cane

Al mare. Ero in piazza. Vidi passare una signora, che non avevo mai visto. Portava la gonna lunga e le scarpe basse, passeggiava con un cane. L'ho rivista altre volte, in piazza, al ristorante, sorrideva, aveva lo sguardo gentile.

Un giorno la vidi scappar via di corsa, il cane aveva il fiatone. La sua mano sembrava un po' sporca. Dietro vidi un uomo..

3. Il ghigno

Ore 23,30. mese di agosto. Ero al mare con i miei amici. Si respirava un'aria pesante, uscimmo per rinfrescarci. Ci avviammo verso la spiaggia. Parlavamo del più e del meno, quando ad un tratto vedemmo apparire una macchia chiara, che si spandeva nel cielo. Sembrava una grande bocca che sogghignava... venendoci incontro. Sentimmo un rumore, scappammo dalla paura...

4. Il tipo sospetto che entra dalla finestra

Ore 22.30 Mi affaccio alla finestra, è una calda sera d'estate. Una macchina si è fermata, scende una persona, mi appare subito sospetta, cammina in modo strano, si guarda intorno; dopo aver attraversato la strada si avvicina alla casetta di fronte dove abita una signora anziana, si appoggia al muretto e resta lì un po'.

5. Il vecchio e il cassonetto

Ore 20.00 Sto rientrando quando vedo un vecchio dall'aria strana che si avvicina ad un cassonetto dell'immondizia. Sono in via Solferino, intorno non c'è anima viva, sembra che il vecchio non voglia farsi vedere dato che sceglie l'angolo più buio. Il vecchio è vestito tutto di nero con un cappello da becchino (cilindrato). Affretto il passo verso casa mia.

⁶ Tutte le annotazioni, eccetto la prima (*Il bigliettino*), si riferiscono alla scuola secondaria di I grado, tra cui l'I.C. Capannoli..
Maria Piscitelli 2007

6. Il “boscone” di Forcoli

Ore 16.00 Giovedì, sono le 16.00 e Elia è venuto da me a raccontarmi una storia che gli ha detto la sua nonna: stai attento, quando vai in bici con i tuoi amici, non andare nel boscone, lì c'è una casa stregata, ci fanno le messe nere! Elia s'è incuriosito e anch'io. Prendiamo bici, torcia e taccuino giallo e ci dirigiamo per la strada del boscone.

Molte sono le annotazioni che riferiscono di situazioni strane e singolari, presenti nella vita quotidiana, ma non mancano quelle che riportano misteri “su voci e leggende, su sparizioni di animali e di oggetti”, sulla visione di personaggi minacciosi, di luoghi disabitati e di rituali oscuri che incutono paura: “una paura che ti passa dentro nel corpo appena ne senti parlare”; altrettanto “suggestive” appaiono vicende di “uomini che s'intrufolano in casa o in cassonetti e ti fanno proprio accapponare la pelle come ogni altra storia”.

Sollecitiamo gli alunni ad esprimere le loro impressioni sulle annotazioni lette, prima attraverso il disegno poi con la parola.

Rispetto ad alcune annotazioni rilevano che “il mistero è presto svelato o l'ambiente non è descritto in maniera accurata ed i personaggi sono spesso appena abbozzati”. Concordiamo che restano diversi interrogativi e punti da chiarire, conseguentemente “abbiamo bisogno di più informazioni per capire meglio!” Per ogni annotazione fioccano tante domande, sia da parte dei bambini della scuola primaria che della scuola secondaria di primo grado:

Chi ha messo il bigliettino “Arriveremo”? Di chi era l'ombra che si vedeva dietro la baracca? L'oggetto misterioso era effettivamente un coltello? C'era qualcuno nella capanna abbandonata? (annotazione n.1. Il bigliettino, sc. primaria)

Chi poteva essere la signora col cane? Che tipo era? Da dove veniva? La mano era sporca di cosa? (annotazione n. 2. La signora e il cane, sc. secondaria).

Non avete confuso quale macchia bianca con la luna? Si vedeva solo la bocca o anche la faccia? Il rumore era forse un'altra cosa, vi siete isuggestionati! (annotazione n. 3. Il ghigno, sc. secondaria).

Ricostruiamo per ogni annotazione il contesto di riferimento, l'antefatto, il/i personaggio/i, interrogandoci sulle ambiguità e sui tratti misteriosi evidenziati. Negoziamo punti di vista e giustificazioni, partendo dagli indizi rilevati, che ci aiutano a spiegare comportamenti ed azioni.

2. La sintesi

Sintetizziamo sul quaderno i punti salienti del lavoro svolto, riportandoli su una scheda (vedi sotto), dove alcuni punti (arricchimento lessicale/ integrazioni descrittive; introduzione di un quando /modifiche temporali) resteranno vuoti per essere sviluppati successivamente su alcune annotazioni, tre, scelte dagli alunni. Si riproduce una scheda compilata da un'alunna (annotazione n.1. Il bigliettino. sc. primaria).

SCHEDA 1

ANNOTAZIONE n.1 Il bigliettino

Ho visto spuntare dall'erba qualcosa di giallo, l'ho raccolto e l'ho aperto. Sopra c'era scritto: "Arriveremo". Di fronte c'era una baracca di legno tutta sgangherata. E tanto silenzio. Dietro ho visto un'ombra, sembrava che avesse un coltello in mano. Abbiamo avuto.

Incipit

Era una bellissima giornata di sole. Erano le ore 14 io e le mie cugine, i miei genitori e zii erano in un campo vicino a fare un pic-nic. Vicino c'era un campo di calcio; davanti c'era una pioppeta da cui si sentivano dei cinguettii. Ai confini del campo c'era una capanna di legno. Io e le mie cugine stavamo giocando, mi sentivo felice, ma...

Situazione di comunicazione

Dove	Campo sportivo, pioppeta, campo di grano.
Quando	Estate, un anno fa, domenica, ore 14.
Chi	Io e le mie cugine. I miei genitori e zii.
Cosa	Pic-nic. Gioco. Un bigliettino con scritto "arriveremo". Un'ombra con un coltello dietro una costruzione di legno, tipo capanna. Intorno alla casa ci sono oggetti.
Come	Sole. Luce. Buio. Silenzio. Deserto.
Perché	Mistero!!

Antefatto

Sono stata con le mie cugine, genitori e zii in campagna a fare il pic-nic. Io e le mie cugine siamo andate a giocare in un campo vicino a quello in cui si trovavano i miei genitori. Mentre giocavo..

Tratti misteriosi (oggetti, figure, azioni, fenomeni, idee, sensazioni, luoghi, etc.).

L'ombra, il coltello, il bigliettino stracciato, la casa abbandonata, etc.

Stati d'animo

Disagio, incertezza, paura.

Arricchimento lessicale e integrazioni descrittive.....

Introduzione di un quando.....Modifiche temporali (cambio di tempi verbali).....

Interrogativi. Punti da chiarire

Chi ha messo il bigliettino? Di chi era quell'ombra? L'oggetto misterioso era effettivamente un coltello? Chi abitava in quella casa abbandonata?

Formulazione di ipotesi	Indizi a sostegno
<p style="text-align: center;">Ipotesi n.1.</p> <p style="text-align: center;">Io penso che il bigliettino sia stato buttato dai ragazzi.</p>	<p style="text-align: center;">Ipotesi n.1.</p> <p style="text-align: center;">Infatti prima c'erano due ragazzi.</p>
<p style="text-align: center;">Ipotesi n.2.</p> <p style="text-align: center;">Penso che l'ombra sia un albero o altre cose e il coltello sia un ramo.</p>	<p style="text-align: center;">Ipotesi n.2</p> <p style="text-align: center;">Infatti l'ombra non camminava, ma ondeggiava come un albero mosso dal vento.</p>
<p style="text-align: center;">Ipotesi n.3</p> <p style="text-align: center;">-----</p>	<p style="text-align: center;">Ipotesi n. 3</p> <p style="text-align: center;">-----</p>

A conclusione delle azioni svolte, soffermiamoci sulle modalità di sintesi, che abbiamo incontrato e praticato in forme diverse nelle varie attività. Riprendiamo la definizione di annotazione (registrazione per lo più succinta o abbreviata fatta per comodo della memoria o a fini amministrativi, disciplinari) e registriamo, su fogli mobili della lavagna (che conserveremo), le forme brevi che abbiamo usato e conosciuto. I bambini citano: l'annotazione; lo slogan; la scaletta e la scheda. Riordiniamo il tutto, iniziando a stilare una specie di vademecum (vedi sotto), che via via aggiorneremo, per imparare meglio, a più riprese e in momenti differenziati, cosa dobbiamo fare per essere sintetici.

VADEMECUM PROVVISORIO

- Riepiloghiamo oralmente ogni quindici giorni il lavoro svolto e stendiamo un verbale.
- Diamo un titolo ad effetto alle nostre attività, evidenziando gli snodi fondamentali. Titoli flash, spiritosi, accattivanti, efficaci, immediati, chiari e brevi. Ispiriamoci anche a quelli giornalistici, televisivi, filmici, teatrali (usiamo la nominalizzazione). Tra quelli proposti scegliamo un titolo condiviso.
- Scriviamo, in poche righe e a margine delle pagine lette, le idee principali/ informazioni rilevanti delle diverse macrosequenze, contenute in un brano letto.
- Scriviamo, in poche righe e a margine delle pagine lette, un commento, giustificando il proprio punto di vista (non mi è piaciuto perché: è divertente perché, etc.).
- Redigiamo scalette o mappe prima di scrivere.

- Interagiamo con i testi effettuando una varietà di interventi diretti a “togliere, aggiungere e cambiare l’informazione (“cancellatura, sostituzione, permutazione, ricombinazione, integrazione”, Corino,1999, p.48).
- Proviamo a schematizzare i testi prodotti.
- Annotiamo ciò che abbiamo capito o non capito per porre domande.
- Giochiamo con il testo: operiamo condensazioni, riducendo un testo prima a 30 righe, poi a 25, a 20, a 10, a 5, fino ad arrivare ad uno slogan.
- Esploriamo una varietà di testi e generi testuali brevi e con caratteristiche diverse (ricette, istruzioni d’uso, proverbi, massime, aneddoti, slogan pubblicitari, etc.).
- Diamoci qualche regola quando sintetizziamo un testo: non usiamo le parole del testo da sintetizzare, manteniamo la coerenza (tutto fila) e gli elementi principali del suo sviluppo, senza dimenticare di essere concisi.

3. La stesura del verbale

Per ogni attività prendiamo l’abitudine di registrarla in un diario di bordo, per scrivere, a conclusione del segmento di lavoro, una sintesi (il verbale). Adottiamo qualche strategia per coinvolgere gli alunni nella stesura finale (attività di scrittura e sviluppo di capacità testuali) e nella rivisitazione di quanto effettuato (sviluppo di atteggiamenti riflessivi e metariflessivi). Individuiamo prima i punti salienti dello step di lavoro e sottoponiamoli alla classe, trascrivendoli alla lavagna. Volutamente tralasciamo qualche passaggio e invitiamo ogni alunno a verificare se quanto scritto corrisponde a ciò che è stato affrontato, se invece manca qualcosa, integriamolo. Proponiamo di ripercorrere il testo (paragrafo per paragrafo), sollecitando gli allievi a sistemare al posto giusto i pezzi mancanti, mediante sostituzioni, riduzioni, espansioni e conduciamoli ad interrogarsi sulla struttura da dare, operando scelte motivate (Dove e come inseriamo la parte mancante? Come si lega al resto? Come l’organizziamo? Come la rendiamo chiara e comprensibile a tutti?).

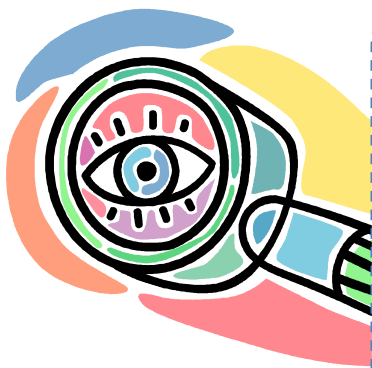
Diamo infine un ordine e un’organicità al testo prodotto, nel rispetto della coerenza testuale e delle caratteristiche del tipo di testo (verbale); su queste ultime ci soffermeremo in seguito per puntualizzarne i tratti distintivi. Trascorsa una settimana dettiamo il nostro verbale alla classe, chiedendo di farlo firmare ai genitori, i quali saranno così informati del lavoro svolto in classe. Se nel dettato degli allievi compaiono errori di ortografia, lavoriamoci, aprendo a latere una finestra di riflessione e di appropriazione cognitiva dei tratti ortografici.

Quest’attività si rivela molto utile, perché offre di:

- lavorare e muoversi sul testo, inducendo gli allievi ad assumere atteggiamenti interattivi e dinamici;
- ri-tornare sulla sintesi in un contesto diverso (ricorsività poliprospectica), prendendo in esame una particolare forma testuale (il verbale);
- attivare strategie cognitive, metacognitive e socio-affettive attraverso la tecnica della retrospiezione;

- conoscere e verificare in progress i passi compiuti dagli alunni (valutazione formativa);
- informare i genitori, e là dove se ne rileva la disponibilità, di coinvolgerli sul piano relazionale.

TERZA FASE L'APPROFONDIMENTO DELL'INDAGINE TRA RIELABORAZIONE E RIFORMULAZIONE



Obiettivi

- cogliere in una discussione le posizioni espresse dai compagni ed esprimere la propria opinione su un argomento in modo chiaro e pertinente
- comprendere il tema e le informazioni essenziali di un argomento discusso in classe
- leggere testi letterari narrativi e semplici testi poetici, cogliendone il senso, le caratteristiche formali più evidenti, l'intenzione comunicativa dell'autore ed esprimendo un motivato parere personale
- comprendere che le parole hanno diverse accezioni e individuare l'accezione specifica di una parola in un testo
- effettuare trasformazioni in un testo tramite riduzioni, espansioni, cambiamenti di destinatari, di scopi e di registri
- sviluppare un testo rispettando i requisiti della testualità
- scrivere semplici testi (narrativi, informativi, ecc.) adeguati alla situazione, all'argomento, allo scopo e al destinatario
- rielaborare testi e redigerne di nuovi
- confrontare testi per coglierne alcune caratteristiche specifiche

1. La ricerca nei testi

Riprendiamo la scheda e ritorniamo sulle voci rimaste vuote (arricchimento lessicale/integrazioni descrittive; introduzione di un quando) per compilarle in classe, concentrandoci sulle tre annotazioni scelte dagli alunni (*Il bigliettino. La signora col cagnolino. Il ghigno*). Dedichiamo più giorni a quest'attività per incrementare capacità dinamiche sul testo (togliere, aggiungere e cambiare) e indurre atteggiamenti riflessivi e consapevoli. Riportiamo un esempio.

SCHEDA 2

ANNOTAZIONE n.2: *La signora e il cane.*

Arricchimento lessicale e integrazioni descrittive

Sembrava una straniera. Portava la gonna lunga e le scarpe basse e usciva con un cane. Era sorridente e aveva lo sguardo gentile. Le persone la guardavano con curiosità, si chiedevano chi fosse, in paese ci si conosce tutti.

Introduzione di un quando.....Modifiche temporali

L'ho rivista altre volte, in piazza, al ristorante. Un giorno la vidi infastidita, fece una smorfia per dire qualcosa. Il suo sguardo era scuro, il volto pallido, come avesse visto qualcuno che non voleva vedere. Entrò in un vicolo scuro, trascinandosi il cane.

Proviamo ora a espanderle e ad arricchirle, con l'aiuto di brani letterari, di di cui prendiamo "a prestito" sia strutture, lessico, espressioni particolari, paragrafi, sia tematiche legate al fantastico (la notte, il buio, il mondo oscuro; l'apparizione improvvisa di uno "straniero" nello spazio domestico di casa; l'apparizione dell'alieno, del mostruoso).

Creiamoci uno spazio di lettura, in cui prendiamo in esame due o tre brani per annotazione, si da alimentare la fantasia degli allievi e fornire loro nuovi repertori linguistici. Leggiamoli e ricerchiamo, in un contesto di confronto e di discussione, fatti, oggetti, personaggi che ci colpiscono o ci piombano improvvisamente addosso come il volto mostruoso della faccia di Benson. Esploriamone la dimensione fantastica descritta nelle stravaganze o deformità della figura minacciosa del signor Coppelius (*L'uomo della sabbia*, Hoffmann) oppure nella ambiguità paradisiaca del giardino abbandonato (*Il giardino incantato*, Calvino). Rileviamone parole e frasi evocative o ad effetto (un lato accennava a un sorriso [...] mentre l'altro [...] sogghignava con un'espressione avida, Hoffmann), che generano un senso indefinito di inquietudine, trasmettendoci particolari stati d'animo ed emozioni. Non trascuriamo infine quei paragrafi che, attraverso elementi ritardanti provocano suspense, lasciandoci sospesi nel tempo e nel racconto che si "dilata" sempre più. Evidenziamo quindi nei brani proposti gli elementi significativi (forme lessicali/stilistiche, tecniche rappresentative) per descrivere ambienti e personaggi, ma anche per introdurre un quando "vivido ed incisivo", alla maniera degli scrittori, capaci di accompagnare il lettore in un progressivo crescendo di emozioni.

Riportiamo alcuni dei brani proposti⁷ (uno per annotazione).

[...] Poi ritornò silenzio. Era forse un giardino abbandonato?

Ma l'ombra dei grandi alberi a un certo punto finiva e si trovarono sotto il cielo aperto di fronte ad airole tutte ben ravviate di petunie e convolvoli, e viali e balastrate e spalliere di bosso. E sull'alto del giardino, una grande villa coi vetri lampeggianti e tende gialle e arancio.

⁷ Sono state presentate più letture, per le diverse annotazioni.

E tutto era deserto: I due bambini venivano su guardinghi calpestando ghiaia: forse le vetrate stavano per spalancarsi tutt'a un tratto e signori e signore severissimi per apparire sui terrazzi e grossi cani per essere sguinzagliati per i viali. Trovarono vicino a una cunetta una carriola. Giovannino la prese per le staffe e la spinse innanzi: aveva un cigolo, a ogni giro di ruota, come un fischio. Serenella sedette sopra e avanzavano zitti, Giovannino spingendo la carriola con lei sopra, fiancheggiando le aiole e i giochi d'acqua [...]

Calvino I. (1991), *Il giardino incantato da Ultimo viene il corvo, Romanzi e racconti*, Milano, Arnoldo Mondadori, pp.169-170. Per l'annotazione n.1: *Il bigliettino*

[...] Si diceva che sul lungomare fosse comparsa una faccia nuova: una signora con il cagnolino. Dmitrij Dmitrič Gurov, che era a Jalta da due settimane e ormai si era abituato alla vita del villeggiante, si dimostrò subito incuriosito alla notizia di una faccia nuova. Un giorno seduto nella veranda del caffè Vernet, vide passare sul lungo mare una giovane donna bionda, di statura media, con un berretto, seguita da un volpino bianco.

Da allora cominciò ad incontrarla più volte al giorno, nel giardino pubblico o in piazza. Passeggiava da sola, sempre col berretto e con il volpino bianco. Nessuno la conosceva. La chiamavano semplicemente la signora col cagnolino [...].

Così, una sera che pranzava al ristorante in giardino, vide la signora col berretto dirigersi lentamente verso un tavolo vicino al suo. L'espressione del viso, il portamento, l'abito, la pettinatura, ogni cosa gli diceva che doveva appartenere alla buona società, era sposata, era a Jalta per la prima volta, era sola e si annoiava [...]

Attirò dolcemente il volpino, e quando si avvicinò lo minacciò col dito. Il volpino ringhiò. Gurov ripeté il gesto.

La signora lo guardò e subito abbassò gli occhi.

- Non morde- disse arrossendo [...].

Checov A.. (2004), *La signora col cagnolino da Racconti*. Roma, Espresso Spa, pp.280-281. Per l'annotazione n.2: *La signora e il cane*

[...] Ma nemmeno la figura più minacciosa avrebbe potuto destare in me più cupo terrore di questo Coppelius. Immaginati un omaccione alto, di spalle larghe, con un testone informe, volto terreo, sopracciglia fol-tissime, di sotto alle quali brillavano pungenti due occhi verdastri da gatto, e con un naso grande, robusto, sovrastante il labbro superiore. La bocca obliqua si contorce spesso in una risata sinistra; allora sulle guance appaiono due chiazze rosso-scure, e un suono sibilante esce tra i denti serrati. Coppelius si presentava sempre indossando una giacca grigio-cenere di taglio antiquato, panciotto e pantaloni dello stesso colore, ma con calze e scarpe nere munite di fibbiette di ferro. La piccola parrucca gli copriva appena il cocuzzolo, i riccioli falsi gli stavano ritti sopra le grandi orecchie rosse. Una larga reticella per i capelli sporgeva dalla nuca, lasciando scorgere la fibbia d'argento che chiudeva la cravatta a piegoline. Tutta la figura dell'uomo era decisamente repellente e orrenda; ma più di ogni cosa facevano paura a noi ragazzi i suoi grandi pugni nocchieruti e irsuti, che ci toglievano la voglia di toccare quello che aveva toccato lui [...].

Hoffmann E.T.A. (1991), *L'uomo della sabbia in Racconti*, Milano, Fabbri, pp. 147-148.

[...] Seduta accanto alla finestra spalancata, in quel caldo pomeriggio di giugno, Hester Ward prese a riflettere seriamente dentro di sé sul senso di inquietudine e di tristezza che l'aveva attanagliata per tutto il giorno [...]

Era giovane, estremamente attraente, ricca, godeva di ottima salute e, soprattutto, aveva un marito adorabile e due piccoli, adorabili, bambini [...]. Con grande scrupolo passò in rassegna i vari elementi perché era davvero ansiosa, forse più ansiosa di quanto fosse disposta ad ammettere con se stessa, di scoprire qualcosa di concreto, in grado di giustificare in qualche modo questa minacciosa sensazione di imminente disastro [...].

Quella notte aveva fatto un sogno [...]. L'aveva fatto molte volte, durante la sua infanzia, e forse era l'inconscia consapevolezza dell'inevitabile sopraggiungere della notte a dargli quell'alone di angoscia. E adesso, la sera prima, era tornato, identico in ogni particolare eccetto uno [...]. Hester era in piedi lungo la riva del mare; c'era bassa marea, perché la superficie della sabbia, ricoperta qua e là da relitti sparsi riluceva in un crepuscolo che sprofondava nella notte. In cima alla spiaggia c'era una ripida scogliera sabbiosa, sul cui ciglio stava appollaiato il campanile grigio di una chiesa [...]. A destra del campanile c'era un bosco di alberi rachitici, che il continuo soffiare del vento di mare aveva fatto inclinare da una parte [...]. Vide tutto ciò con una breve occhiata e restò in attesa, guardando la scogliera sabbiosa su cui spiccava la torre della chiesa, del terrore che si sarebbe manifestato. Sapeva già di cosa si trattava, e come tante volte in precedenza cercò di fuggire. Ma la catalessi tipica dell'incubo ormai l'imprigionava; presa dalla disperazione tentò di muoversi, ma pur sforzandosi al massimo non riuscì a sollevare neanche un piede dalla sabbia. Angosciata, cercò di distogliere lo sguardo dalle rupi sabbiose che le stavano davanti a ridosso, dove tra un attimo ormai sarebbe apparsa la cosa spaventosa..

Venne. Apparve come una luce pallida, ovale dalle dimensioni di una faccia umana, un chiarore confuso che le stava davanti e superava di qualche pollice il livello dei suoi occhi. Si delineò: dei corti capelli rossicci sormontavano una fronte bassa; più sotto, c'erano due occhi grigi, molto vicini, che la fissavano con uno sguardo fermo. Ai lati della testa aveva due orecchie assai sporgenti e il profilo della mascella terminava in un mento corto e appuntito. Il naso era dritto e alquanto lungo e sovrastava un labbro glabro; in ultimo la bocca prese forma e colore e da lì si sprigionò il supremo terrore. Un lato, ben fatto e dalla piega morbida, accennava a un sorriso, mentre l'altro, dalle labbra spesse e raggrinzite come per una deformità fisica, sogghignava con un'espressione avida.

L'intera faccia, dapprima confusa, assunse gradatamente un contorno più nitido: era pallida e alquanto scarna, era il volto di un giovane. E poi il labbro inferiore si piegò leggermente, mostrando il bagliore dei denti, ed Hester percepì il suono di una frase. " Presto ormai verrò da te", disse. E mentre parlava le si fece un po' più vicino e il sorriso si allargò. A questo punto, le si rovesciò addosso tutta la forza impetuosa dell'incubo. Di nuovo tentò di fuggire, di nuovo, tentò di gridare, ma ormai poteva sentire su di sé il respiro di quella bocca spaventosa. Poi con uno schianto lacerante che sembrò squassare tutto il suo essere Hester ruppe l'incanto, e udì la propria voce urlare e cercò a tentoni con la mano l'interruttore della luce. E allora vide che la stanza non era al buio, perché la portadi Dick era aperta e dopo un attimo, non ancora svestito, egli fu da lei.

" Mia cara, che cosa c'è?" disse. " Di che si tratta?"

Hester gli si avvicinò freneticamente, ancora folle di terrore.

" Ah, è tornato di nuovo" gridò. " Dice che presto verrà da me. Tienilo lontano, Dick!"

Per un attimo la paura della donna lo contagiò ed egli si accorse di guardarsi intorno alla stanza.

" Ma che vuoi dire" disse. " qui non c'è nessuno".

Hester sollevò il capo sulla sua spalla.

" No" disse. " Era solo un sogno. Ma era il vecchio sogno ed io ero terrorizzata [...].

Benson E. F. *La faccia da Fantasma e no* a cura di Skey M. (1987), Roma-Napoli, Theoria, in Armellini G. (1990), *Il piacer di avere paura*, Firenze, La Nuova Italia, pp.70-71. Per l'annotazione n.3: *Il ghigno*

Durante la lettura facciamo notare che, se vogliamo creare situazioni di suspense, la descrizione gioca un ruolo rilevante, poiché prepara il terreno per presagire qualcosa. Ma facciamo pure notare che, come osserva Tabucchi, le "descrizioni sono i mattoni con cui si costruiscono le case narrative, ma a non conoscere bene l'arte della costruzione si rischia di far crollare gli edifici, anche quelli più arditi ed eleganti" (Tabucchi, 2000, p.254). Quindi dobbiamo allenarci, appoggiandoci a chi quest'arte la conosce e cioè ai brani letti.

Individuiamo le parti che ci interessano e registriamole alla lavagna, aggiungendo anche la motivazione della nostra scelta. Trasferiamo le nostre scelte su un lucido, che sotto riproduciamo.

I NOSTRI FRAMMENTI DI TESTO

Annotazione n.1. *Il bigliettino*

[...] Trovarono vicino a una cunetta una carriola. Giovannino la prese per le staffe e la spinse innanzi: aveva un cigolo, a ogni giro di ruota, come un fischio. Serenella sedette sopra e avanzavano zitti, Giovannino spingendo la carriola con lei sopra, fiancheggiando le aiole e i giochi d'acqua [...].

Calvino I. (1991), cit.

Scegliamo questo " frammento di testo" perché.....

Annotazione n.2: *La signora e il cane*

[...] Vide passare sul lungo mare una giovane donna bionda, di statura media, con un berretto, seguita da un volpino bianco.

Da allora cominciò ad incontrarla più volte al giorno, nel giardino pubblico o in piazza. Passeggiava da sola, sempre col berretto e con il volpino bianco. Nessuno la conosceva. La chiamavano semplicemente la signora col cagnolino [...]. Così, una sera che pranzava al ristorante in giardino, vide la signora col berretto dirigersi lentamente verso un tavolo vicino al suo. L'espressione del viso, il portamento, l'abito, la pettinatura, ogni cosa gli diceva che doveva appartenere alla buona società, era sposata, era a Jalta per la prima volta, era sola e si annoiava [...].

Checov A.. (2004), *La signora col cagnolino* cit.

Scegliamo questo " frammento di testo" perché.....

Annotazione n.3: *Il ghigno*

[...] Apparve come una luce pallida, ovale dalle dimensioni di una faccia umana, un chiarore confuso che le stava davanti e superava di qualche pollice il livello dei suoi occhi. Si delineò: dei corti capelli rossicci sormontavano una fronte bassa; più sotto, c'erano due occhi grigi, molto vicini, che la fissavano con uno sguardo fermo. Ai lati della testa aveva due orecchie assai sporgenti e il profilo della mascella terminava in un mento corto e appuntito. Il naso era dritto e alquanto lungo e sovrastava un labbro glabro; in ultimo la bocca prese forma e colore e da lì si sprigionò il supremo terrore [...].

Benson E. F. (1990), cit.

Scegliamo questo " frammento di testo" perché...

2. L'intervento degli alunni

Passiamo ora dal lavoro collettivo (compilazione delle voci della scheda, espansione e arricchimento con frammenti di testo d'autore) a quello a coppie, assegnando un'annotazione diversa a ogni quattro coppie. Chiediamo ad ogni gruppo di coppie (quattro) di ricombinare e riorganizzare i "pezzi" prodotti, riformulandoli.

Consigliamo agli alunni di servirsi, se ne hanno bisogno, del materiale a disposizione. Tutoriamo ogni coppia, fornendo supporti ad ogni livello, ma soprattutto riguardo agli aggiustamenti formali, (cambio di pronomi, tempi verbali, concordanze, relazione tra i vari pezzi). Durante il lavoro a coppie, gli alunni avanzano domande e dubbi (è giusta questa forma verbale? Come mettiamo l'accordo? Come inseriamo questo pezzo?), rispetto ai quali vengono forniti suggerimenti ed informazioni, insieme a sollecitazioni nel reperire risposte e nel rivisitare i testi letti e prodotti.

Riproduciamo per ogni annotazione un esempio, dove le aggiunte, i cambiamenti e le integrazioni sono sottolineate.

TRE ESEMPI DI INTEGRAZIONE DI ALCUNE VOCI DELLA SCHEDA

SCHEDA 3

ANNOTAZIONE n.1: *Il bigliettino*

Ho visto spuntare dall'erba qualcosa di giallo, l'ho raccolto e l'ho aperto. Sopra c'era scritto:

"Arriveremo". Di fronte c'era una baracca di legno tutta sgangherata. E tanto silenzio. Dietro ho visto un'ombra, sembrava che avesse un coltello in mano. Abbiamo avuto paura .

Arricchimento lessicale e integrazioni descrittive

La baracca era circondata da un campo di grano che sembrava abbandonato come la baracca. La costruzione era cadente, le tegole erano staccate e potevano cadere. Accanto si intravedeva un orto tenuto male. La casa iniziava il bosco, c'erano viottoli complicati, scomodi e tortuosi. Davanti alla casa si intravedeva una striscia di pioppi, poi tantissimi e scuri abeti. Da lì cominciava l'oscurità. Dinanzi alla casa c'era una stesa di grano alto e folto, davanti all'ingresso una grande catena con un guinzaglio attaccato. Di lato su una cunetta c'era una carriola. Mi sarebbe piaciuto prenderla, spingerla in avanti con sopra le mie cugine, fiancheggiando la casa e la stesa di grano. Ma mi trattenni..

Sulla parete della casa c'erano delle finestre sbarrate. ... L'ombra dei grandi alberi copriva il cielo aperto di fronte. Un ciliegio stava per crollare sulla capanna. Quel ciliegio era immenso, aveva lunghi rami che sporgevano in basso. Dalla casa proveniva uno strano rumore, uno scricchiolio che risuonava più in là sul sentiero ombreggiato. Erano dei corvi neri...

Introduzione di un quando.....Modifiche temporali

Spuntarono ad un tratto, dai cespugli vicini, volavano via come macchie nere nel cielo. Poi ritornò il silenzio. Si udì il verso di una civetta in lontananza. Con il cuore in tumulto ci avvicinammo pian piano a quella casa. Era forse una casa abbandonata. Camminavamo in punta di piedi, stando attente a qualcosa o a qualcuno, non sapendo cosa.....

ANNOTAZIONE n.2: *La signora e il cane.*

Al mare. Ero in piazza. Vidi passare una signora, che non avevo mai visto. Portava la gonna lunga e le scarpe basse, passeggiava con un cane. L'ho rivista altre volte, in piazza, al ristorante, sorrideva, aveva lo sguardo gentile.

Un giorno la vidi scappar via di corsa, il cane aveva il fiatone. La sua mano sembrava un po' sporca. Dietro vidi un uomo.. (dal quaderno giallo di Francesco, sc. media).

Arricchimento lessicale e integrazioni descrittive

Si diceva che sul lungomare fosse comparsa una faccia nuova: una signora con il cagnolino. Portava la gonna lunga e le scarpe basse e usciva con un cane piccolino, sembrava sorridente e gentile. Le persone la guardavano con curiosità. Era una giovane donna bionda, di statura media, con un berretto e il suo cagnolino era un volpino bianco. Passeggiava da sola, sempre col berretto e con il volpino bianco, ogni sera e allo stesso posto. Nessuno la conosceva. La chiamavano semplicemente la signora col cagnolino [...].

Introduzione di un quando.....Modifiche temporali

La incontravo più volte al giorno, nel giardino pubblico o in piazza, quando, una sera, mentre pranzavo al ristorante con i miei genitori, rividi la signora col berretto dirigersi lentamente verso un tavolo vicino al nostro. L'espressione del viso, il portamento, l'abito, la pettinatura, ogni cosa diceva che doveva appartenere alla buona società, era sposata, era in Italia per la prima volta, era sola e sembrava annoiarsi [...].

Un signore seduto accanto a lei attirò dolcemente il volpino, che, minaccioso, ringhiò, rivoltandosi contro. Il signore ripeté il gesto, come lo volesse sfidare. La signora rimase infastidita, fece una smorfia per dire qualcosa. Ma quando alzò gli occhi, il suo sguardo si oscurò, il volto impallidì, come avesse visto qualcuno che non voleva vedere. Sconvolta scappò via di corsa, trascinandosi il cane. Entrò in un vicolo scuro...

In lontananza vidi spuntare un uomo. Era alto, di spalle larghe, con un testone informe, volto terreo, sopracciglia foltissime, di sotto alle quali brillavano pungenti due occhi verdastri da gatto, e con un naso grande, robusto, sovrastante il labbro superiore..

ANNOTAZIONE n.3: *Il ghigno*

Ore 23,30. mese di agosto. Ero al mare con i miei amici. Si respirava un'aria pesante, uscimmo per rinfrescarci. Ci avviammo verso la spiaggia. Parlavamo del più e del meno, quando ad un tratto vedemmo apparire una macchia chiara, che si spandeva nel cielo. Sembrava una grande bocca che sogghignava... venendoci incontro. Sentimmo un rumore, scappammo dalla paura...

Arricchimento lessicale e integrazioni descrittive

Vedemmo una bocca che si dirigeva verso di noi. Sembrava avvolta da una luce pallida, ovale dalle dimensioni di una faccia umana. Non volevamo crederci!

Dei corti capelli rossicci sormontavano una fronte bassa; più sotto, c'erano due occhi rossi, molto vicini, che ci fissavano con uno sguardo fermo. Restammo impietriti.

Cominciò a delinearsi anche la testa. Ai lati aveva due orecchie assai sporgenti e il profilo della mascella terminava in un mento corto e appuntito. Il naso era dritto e alquanto lungo e sovrastava il labbro; in ultimo la bocca prese forma e colore e da lì si sprigionò il supremo terrore. Un lato, ben fatto e dalla piega morbida, accennava a un sorriso, mentre l'altro, dalle labbra spesse e raggrinzite come per una deformità fisica, soghignava con un' espressione avida.

Introduzione di un quando.....Modifiche temporali

Un brivido ci attraversò. Gradatamente l'intera faccia, dapprima confusa, assunse un contorno più nitido: era pallida e alquanto scarna, era il volto di un giovane. E poi il labbro inferiore si piegò leggermente, mostrando il bagliore dei denti. Percepimmo il suono di una frase. " Presto orrmai verrò da voi", disse. E mentre parlava si avvicinava a noi e il sorriso si allargava. Tentammo di fuggire, di gridare a squarciagola, ma ormai sentivamo addosso il respiro di quella bocca spaventosa. Poi con uno schianto lacerante che sembrò squassare tutto il nostro essere, rompemmo l'incanto e urlammo, cercando a tentoni di scappare.. Stavamo sognando? Era forse un incubo?....

3. L'incipit

Per completare questo lavoro rimane l'*incipit*, la cui stesura è fondamentale per una buona partenza narrativa. Curiamolo in modo particolare, ripetendo, a grandi linee le tappe precedenti. Sugeriamo agli alunni di imitare ancora (e non solo!) uno scrittore, ispirandosi a Calvino (*Se una notte d'inverno un viaggiatore*) che, a proposito dell'*incipit*, così scrive:

[...] "Sento l'esaltazione d'un inizio al quale potranno seguire svolgimenti molteplici, inesauribili [...], tenendo presente quanto aggiunge dopo." La facilità dell'entrata in un altro mondo è un'illusione: ci si slancia a scrivere precorrendo la felicità d'una nuova lettura e il vuoto s'apre sulla carta bianca. [...]. La fascinazione romanzesca che si dà allo stato puro nelle prime Fasi del primo capitolo di moltissimi romanzi non tarda a perdersi nel seguito della narrazione: è la promessa d'un tempo di lettura che si stende davanti a noi e che può accogliere tutti gli sviluppi possibili. Vorrei poter scrivere un libro che fosse un *incipit*, che mantenesse per tutta la sua durata la potenzialità dell'inizio, l'attesa ancora senza oggetto. Ma come potrebbe essere costruito un libro simile? S'interromperebbe dopo il primo capoverso [...].

[...] Oggi mi metterò a copiare le prime frasi di un romanzo famoso, per vedere se la carica d'energia contenuta in quell'avvio si comunica alla mia mano, che una volta ricevuta la spinta giusta dovrebbe correre per conto suo [...].

Calvino I. (1994), *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Milano, Oscar Mondadori, pp 206-207.

Procuriamoci una rosa di *incipit* e lavoriamoci per alcuni giorni. Ricreiamoci il nostro spazio di lettura e leggiamo i diversi *incipit* con voci diverse (uno per alunno). Rileviamo i passaggi che ci sembrano adatti alle tre annotazioni e riportiamoli alla lavagna. Rielaboriamoli collettivamente, regstrandoli nella scheda 3, che così completiamo.

Maria Piscitelli 2007

TESTI D'AUTORE

QUALCHE INCIPIT...

Quell'estate faceva molto caldo. I ragazzi calciavano il pallone sul muro e sulla rete che copriva le finestre della cantina, facendola rimbalzare in un vicolo ceco. La portiera sussurrò in confidenza al signor Mít'ánek che il signor Vlerián si era messo certamente a fare l'attore o il ballerino oppure era impazzito, perché saltellava su e giù con un altro in cantina [...].

Hrabal B. (1995), *Il tradimento degli specchi*, da *Inserzione per una casa in cui non voglio più abitare*, in *Racconti europei del novecento*, Milano, Einaudi scuola, pp. 290-291.

[...] Giuseppe K. sognò:

Era una bella giornata, e K. volle andare a passeggio. Fatti appena due passi, fu al cimitero. C'erano viottoli molto complicati, scomodi e tortuosi, ma egli ne percorse uno quasi fosse sopra un'acqua rapinosa, mantenendo un perfetto equilibrio[...].

Kafka F. (1995), *Un sogno*, da *Racconti*, in *Racconti europei del novecento*, cit. p.37.

[...] Era la vigilia di Natale.

Inizio così, perché è questo il modo corretto, ortodosso e rispettabile di iniziare: io sono educato in modo corretto, ortodosso e rispettabile e mi è stato insegnato a fare sempre la cosa corretta, ortodossa e rispettabile, e rimango fedele all'abitudine.

Naturalmente a titolo informativo, non c'è alcun bisogno di far menzione della data. Il lettore avveduto sa che era la Vigilia di Natale, senza che io glielo dica. E' sempre la Vigilia di Natale, nelle storie di fantasmi.

La Vigilia di Natale è la notte di gala degli spettri. Infatti, è allora che essi celebrano la loro festa annuale. La Vigilia di Natale, nel Paese dei fantasmi, chiunque sia qualcuno (o piuttosto parlando di fantasmi, suppongo che si dovrebbe dire chiunque sia nessuno) esce per mostrarsi in pubblico, per vedere ed essere visto, per andarsene a spasso sfoggiando ciascuno il proprio sudario, per criticare l'abbigliamento altrui e sogghignare ognuno della cera dell'altro.

" La Parata della Vigilia di Natale", come immagino la definiscano loro, è una cerimonia che dev'essere preceduta da grandi preparativi e attesa con ansia in tutto il Paese dei fantasmi, specialmente da quelli del bel mondo, quali Baroni assassinati, le Contesse macchiate dal crimine e i Conti che arrivarono in Gran Bretagna con Guglielmo il Conquistatore, assassinarono i loro parenti e morirono pazzi furiosi [...].

Jerome J.K. (1998), *Il Natale degli spettri*, in *Spettri da ridere*, a c. M. Skey, Torino, Einaudi tascabili, p. 3.

[...] Spinto da un impulso irresistibile, mi misi a scrivere questa storia dei miei primi passi sul cammino della vita; anche se, in fondo, avrei potuto farne a meno [...]. E così, all'improvviso mi venne l'idea di scrivere parola per parola tutto ciò che m'accadde l'anno scorso, fu per un mio intimo bisogno, tanto fui colpito da quel che avvenne. Narrerò soltanto gli avvenimenti, evitando con ogni sforzo tutto ciò ch'è superfluo, e anzitutto evitando ogni fronzolo letterario; il letterato scrive per trent'anni e infine non sa affatto perché abbia scritto per tanti anni. Io non sono un letterato, né lo voglio essere [...].

Dostoevskij F. M. (1997), *L'adolescente*, Torino, Einaudi, in *Leggendo Scrivendo*, Alfieri R. Campo V. (2002), Prose, Bologna, Zanichelli, RO, pp. 48-49.

[...] Vi è mai capitato di sentirvi vecchi mille anni, avendo già visto e vissuto tutto ciò che è possibile su questa terra, e immaginare tutti uguali in fila i giorni che verranno, copie sbiadite di un unico giorno consumato e logoro?

Vi è capitato? Beh, certo non pretendo di essere la sola. Ma io ho dodici anni. Non è un po' presto? [...].

Benni S. (1998), *Priscilla Mapple e il delitto della Il C*, in *Il bar sotto il mare*, Milano, Feltrinelli, in *Leggendo Scrivendo* (2002), cit. p.165.

[...] Sedeva alla finestra osservando la sera che calava sul viale, con la testa appoggiata alle tendine e nelle narici l'odore del crétonne polveroso; si sentiva stanca. C'era poca gente per la strada. L'uomo che abitava nell'ultima casa passò rincasando; ne sentì i passi risuonare sul cemento del marciapiede e poi scricchiolare più in là sul sentiero, davanti alle nuove case rosse. Un tempo in quel punto c'era un terreno, sul quale loro andavano a giocare con i bambini vicini. Poi venne un tale da Belfast, che comprò il terreno e vi costruì delle case; non come le loro case piccole e scure: luminose case di mattoni con i tetti scintillanti. I ragazzi del viale erano soliti giocare su quel terreno: i Devine, i Water, i Dunn, Keogh lo zoppetto, lei e i suoi fratelli e sorelle. Ernest però non giocava mai: era troppo grande. Spesso suo padre li scacciava di lì col bastone di pruno; ma di solito il piccolo Keogh restava a fare il palo, dando l'allarme non appena lo vedeva avvicinarsi [...].

Joice J. (1961), *Eveline*, in *Gente di Dublino*, Milano, Rizzoli, *Leggendo Scrivendo* (2002), cit. p.165

[...] "Sono venuto da lei perché voglio raccontarle la mia storia," stava dicendo l'uomo sul lettino del dottor Harper. Si chiamava Lester Billing, era di Warebury, Connecticut. Secondo i dati annotati dall'infermiera Vichers, aveva ventotto anni, era impiegato presso una ditta industriale di New York, divorziato e padre di tre bambini. Tutti morti.

"Tutto quello che ho fatto è stato di uccidere i miei bambini. Uno alla volta. Di averli uccisi tutti."

Il dottor Harper mise in funzione il registratore.

Billing stava sdraiato rigido come un bastone sul lettino. La faccia era inespressiva. I piedi sporgevano rigidi dove il lettino terminava.

"Intende dire che li ha uccisi materialmente oppure..."

"No. Gesto d'impazienza accennato con la mano. "Ma sono responsabile della loro fine. Denny nel 1967. Shirl nel 1971. E Andy quest'anno. Voglio raccontarle com'è andata. [...]"

King S. (1981), *Il baubau in A volte ritornano*, Milano, Bompiani, in *Leggendo Scrivendo*, (2002), cit. p.106.

[...] In una giornata estremamente calda del principio di luglio, verso sera, un giovane scese in strada dalla stanzuccia che aveva in subaffitto nel vicolo di S. e lentamente, come fosse indeciso, s'avviò verso il ponte di K.

Per la scala, evitò felicemente l'incontro della sua padrona di casa. La stanzuccia di lui veniva a trovarsi proprio sotto il tetto d'un alto casamento a cinque piani e rassomigliava a un armadio più che a una dimora [...].

Aveva un forte debito verso la padrona e temeva d'incontrarla [...].

Calvino I. (1994), cit. p.206.

3.1. I tre *incipit* prodotti dagli alunni

Riportiamo i testi (*incipit*) prodotti dagli alunni.

Maria Piscitelli 2007

Il bigliettino

Era una bellissima giornata di sole. Erano le ore 14, faceva molto caldo. Io e le mie cugine, i miei genitori e zii eravamo in un campo vicino a fare un pic-nic. Accanto c'era un campo di calcio; dei ragazzi giocavano a pallone divertiti. Davanti c'era una pioppeta da cui si sentivano dei cinguettii. Ai confini del campo c'era una capanna di legno. Tutto era deserto. Io e le mie cugine stavamo giocando, mi sentivo felice, ma...

La signora e il cane

Sedevo alla finestra osservando la sera che calava sul viale, con la testa appoggiata alle tendine e nelle narici l'odore del crétone polveroso; mi sentivo stanco. C'era poca gente per la strada. L'uomo che abitava nell'ultima casa passò rincasando; sentii i passi risuonare sul cemento del marciapiede e poi scricchiolare più in là sul sentiero, davanti alle nuove case rosse. Molti ricordi cominciarono a venirmi in mente, desideravo raccontarli a qualcuno. Non avevo nessuno. Decisi di raccontarli ad una persona immaginaria, che era lì con me ad ascoltarmi. Misi il registratore e la mia storia iniziò.

Iniziai da un episodio recente, vissuto un anno fa, in una località marina. Vi andavo ogni anno in villeggiatura con i miei genitori. E' un posto di mare tranquillo, non succede mai niente.

Quell'anno invece c'era una gran moviménto perché era arrivata una persona che nessuno conosceva. Una straniera? Si diceva che fosse comparsa più volte sul lungomare, con un cagnolino bianco. Era una giovane donna bionda, di statura media, con un berretto e il suo cagnolino era un volpino. Passeggiava da sola, sempre col berretto e con il volpino bianco, ogni sera e allo stesso posto. Nessuno la conosceva. La chiamavano semplicemente la signora col cagnolino [...].

Il ghigno

Spinto da un impulso irresistibile, mi sono messo a scrivere questa storia; anche se, in fondo, avrei potuto farne a meno. Ma all'improvviso mi è venuta l'idea di scrivere parola per parola tutto ciò che m'accadde quest'estate, è per un mio intimo bisogno, tanto sono stato colpito da quel che avvenne. Narrerò soltanto gli avvenimenti, evitando con ogni sforzo tutto ciò ch'è superfluo, e anzitutto evitando ogni fronzolo letterario; io non sono un letterato, né lo voglio essere; sono un ragazzo che va a scuola.

In una serata estremamente calda del principio di agosto, io e i miei amici uscimmo per rinfrescarci. Eravamo al mare. Anche fuori si respirava un'aria pesante. i avviammo verso la spiaggia; verso il lungomare. Tutto intorno era deserto, c'era solo la luna che ci faceva compagnia, facendo capolino nel buio della notte. Parlavamo del più e del meno, quando ad un tratto vedemmo apparire una macchia chiara, che si spandeva nel cielo. Ci soffermammo a guardarla stupiti: non capivamo cosa fosse. Riprendemmo a camminare e a parlare, senza farci caso. Ma quella macchia sembrava che ci seguisse, assomigliava ad una bocca gigante che si avvicinava sempre più a noi. Sembrava che ridesse in continuazione, aprendosi e chiudendosi, come volesse mangiarci. Sentimmo un rumore lontano, una specie di ghigno incalzante...

4. La riscrittura finale

Avanziamo ora nello sviluppo di una storia⁸, utilizzando, come traccia di lavoro, il materiale prodotto⁹. Praticiamo la tecnica del taglia e cuci, mettendo insieme i nostri puzzle per dar vita ad un mosaico narrativo, che racconta di piccoli misteri quotidiani.

⁸ Nella scuola primaria la storia è stata costruita collettivamente, nella scuola secondaria di I grado individualmente. Su queste ultime è stato avviato un ulteriore lavoro di rielaborazione e di revisione.

Concludiamo con la lettura “a puntate” di due interessanti brani legati al fantastico, trascinando gli alunni in un ascolto “emotivo”.

TESTI D’AUTORE

[...] Seduta accanto alla finestra spalancata, in quel caldo pomeriggio di giugno, Hester Ward prese a riflettere seriamente dentro di sé sul senso di inquietudine e di tristezza che l’aveva attanagliata per tutto il giorno [...]

Era giovane, estremamente attraente, ricca, godeva di ottima salute e, soprattutto, aveva un marito adorabile e due piccoli, adorabili, bambini [...]. Con grande scrupolo passò in rassegna i vari elementi perché era davvero ansiosa, forse più ansiosa di quanto fosse disposta ad ammettere con se stessa, di scoprire qualcosa di concreto, in grado di giustificare in qualche modo questa minacciosa sensazione di imminente disastro [...]. Quella notte aveva fatto un sogno [...].L’aveva fatto molte volte, durante la sua infanzia, e forse era l’inconscia consapevolezza dell’inevitabile sopraggiungere della notte a dargli quell’alone di angoscia. E adesso, la sera prima, era tornato, identico in ogni particolare eccetto uno [...]. Hester era in piedi lungo la riva del mare; c’era bassa marea, perché la superficie della sabbia, ricoperta qua e là da relitti sparsi riluceva in un crepuscolo che sprofondava nella notte. In cima alla spiaggia c’era una ripida scogliera sabbiosa, sul cui ciglio stava appollaiato il campanile grigio di una chiesa [...]. A destra del campanile c’era un bosco di alberi rachitici, che il continuo soffiare del vento di mare aveva fatto inclinare da una parte [...].

Benson E. F. *La faccia*, (1990), cit. pp.70-71.

[...] Ricordo la piacevole impressione della facciata larga e luminosa della casa, con le finestre aperte e le tendine pulite, e un paio di cameriere che guardavano fuori; ricordo il prato rasato e i fiori dai colori brillanti, lo scricchiolio delle ruote sulla ghiaia e le chiome degli alberi con sopra le cornacchie che volavano gracchiando nel cielo dorato. La scena aveva una grandiosità che la rendeva molto diversa dalla mia povera casa; e subito sulla soglia comparve, tenendo per mano una bambina, una persona gentile che mi fece una bella riverenza, come se fosse stata la padrona o un ospite di riguardo.[...] .Ma era consolante che non ci potesse essere nessuna inquietudine in rapporto a qualcosa di così beatifico come l’immagine radiosa della mia bambina, la vista della cui bellezza angelica probabilmente aveva a che fare più di qualsiasi altra cosa con l’irrequietudine che, prima del giorno, mi aveva spinto più volte ad alzarmi e a girare per la camera per assorbire tutto l’insieme e anche la vista; a guardare dalla finestra aperta l’ancora incerta alba estiva, a osservare le parti della casa che riuscivo a vedere, ad ascoltare, mentre nel buio che diradava cominciavano a cinguettare i primi uccelli, il ripetersi di un suono o due, meno naturali e provenienti non dall’esterno, ma dall’interno, che mi ero immaginata di udire. C’era stato un momento in cui avevo creduto di riconoscere, fievole e lontano, il pianto di un bambino; un altro momento mi ero scoperta consapevolmente trasalire per dei passi leggeri davanti alla mia porta [...]. Al che, dando segno di una calma che sarebbe apparsa magnifica, se ci fosse stato qualcuno per ammirarla, deposi il libro, mi alzai, presi la candela e senza esitare uscii dalla camera e senza fare rumore, dal corridoio che risentì appena della luce, girai la chiave della porta e la chiusi. Non so dire, ora, che cosa allora mi spinse, né chi mi guidò; fatto sta che andai dritta in fondo al corridoio, tenendo alta la candela, finché arrivai in vista dell’alta finestra che dominava la grande rampa della scalinata. E fu lì che mi resi conto all’improvviso di tre cose. Furono praticamente simultanee, anche se irrupero a flash successivi. La mia candela si spense dopo uno svolazzo ardito e dalla finestra senza tende mi resi conto, dal crepuscolo mattutino, che non ce n’era più bisogno. Senza candela, l’istante successivo riconobbi una figura sulle scale [...]. Tormentata dalle difficoltà e dagli ostacoli, ricordo che

⁹ Schede, espansioni, riformulazioni, *incipit*, brani letterari, lucido, dipinti.

all'entrata mi lasciai cadere ai piedi della scalinata; crollai sul primo gradino e poi, con disgusto mi ricordai che proprio lì, più di un mese prima, nel buio della notte, e ugualmente curvo sotto il peso del male, avevo visto lo spettro più ripugnante delle donne. Al pensiero mi tornò la forza di rialzarmi; salii la rampa e tutta agitata mi diressi verso lo studio, dove c'erano gli oggetti che mi appartenevano e che dovevo riprendere. Ma appena aprii la porta, in un lampo, gli occhi mi si dissigliarono. Alla presenza di quel che vidi arretrai barcollando sulle mie difese. Seduta alla mia scrivania nella luce chiara del mezzogiorno vidi una persona che, senza l'esperienza precedente, avrei preso a prima vista per una cameriera rimasta a guardia della casa, la quale, approfittando del raro sollievo di non essere osservata, e della scrivania, delle penna, dell'inchiostro e della carta, s'era applicata alla fatica notevole di scrivere una lettera al fidanzato. C'era sforzo nel modo in cui, le braccia appoggiate sul tavolo, le mani sostenevano, con evidente stanchezza, la testa; ma nel momento stesso in cui registravo queste impressioni, mi rendevo già conto che, malgrado fossi entrata io, quella stranamente non cambiava atteggiamento. Bastò un leggero spostamento e la sua identità – nell'atto stesso di annunciarsi- si manifestò. Si alzò in piedi, non perché mi avesse sentita, ma con una indescrivibile, grandiosa malinconia tra l'indifferenza e il distacco, e si fermò appena a dodici passi da me: l'ignobile donna che mi aveva preceduto. Disonorata e tragica ce l'avevo lì, davanti a me; ma proprio mentre la fissavo, e cercavo di imprimermela nella memoria, l'immagine terrificante svanì. Buia come la notte nel suo vestito nero, con la sua bellezza disfatta e il suo dolore indicibile, mi aveva guardato abbastanza a lungo, come per dire che il suo diritto di sedersi al mio tavolo era valido quanto il mio di sedersi al suo. E mentre duravano quegli attimi, provai in effetti la sensazione raggelante di essere io l'intrusa.[...].

James J. (2004), *Giro di vite*, Roma, Espresso Spa, pp. 15-17; 79;114-115.

[...] Ansiosa di fare la sorpresa al nonno, era corsa alla porta principale, per poi scoprire che era chiusa. Aveva bussato, nessuno le aveva risposto. Perplesso aveva fatto il giro della casa e aveva provato alla porta di servizio, chiusa anche quella. Nessuna risposta.

Confusa, si era fermata per qualche istante ad ascoltare. Ma il solo suono da lei udito era il gemito del vento della Normandia che scivolava lungo la valle.

Niente musica.

Niente voci.

Niente di niente.

Nel silenzio del bosco, Sophie era corsa dietro l'angolo della casa per salire su una catasta di legna da ardere e aveva guardato all'interno, dalla finestra del soggiorno. Ciò che aveva visto non aveva alcun senso. " Non c'è nessuno!"

L'intero piano terreno era deserto.

" Dov'è finita tutta la gente?"

Col cuore in tumulto, Sophie era corsa alla legnaia e aveva prelevato la chiave che il nonno teneva nascosta sotto la cassa delle fascine più piccole. Poi si era precipitata alla porta d'ingresso e l'aveva aperta. Non appena era entrata, la spia dell'antifurto si era messa a lampeggiare: un avvertimento che entro dieci secondi occorreva comporre il giusto numero prima che gli allarmi scattassero [...]. Una volta all'interno, aveva scoperto che l'intera casa era disabitata, anche al piano di sopra. Quando era ridiscesa nel soggiorno, aveva continuato a chiedersi cosa fosse successo.

Solo Sophie aveva udito il suono.

Voci attutite, che parevano giungere dal basso. Sophie non riusciva a capire. Si era inginocchiata a terra e aveva appoggiato l'orecchio al pavimento. Sì, il suono veniva chiaramente dal basso. Le voci sembravano cantare... una sorta di canto religioso. Si era spaventata. Il suono in sé era strano, ma ancor più strano era il fatto che quella casa non aveva cantina.

O, se l'aveva, Sophie non l'aveva mai vista [...]. Tastando il bordo del pannello, aveva trovato un incavo in cui infilare la mano. Invisibile dall'esterno. " Una porta scorrevole". Con il cuore che accelerava i battiti, aveva infilato le dita nella scanalatura e aveva tirato. Con assoluta precisione e senza alcun rumore, il pesante pannello era scivolato di lato. Dall'apertura era giunto l'eco del canto.

Maria Piscitelli 2007

Sophie era entrata e si era trovata su una scala a chiocciola, rozzamente intagliata nella pietra. Frequentava quella casa fin da quando era bambina e non aveva mai sospettato l'esistenza di quella scala!

A mano a mano che scendeva, l'aria era diventata più fredda. Le voci più chiare. Aveva cominciato a distinguere voci di uomini e di donne [...]. Trattenendo il respiro, era scesa di qualche altro scalino e si era chinata per vedere [...]. La stanza era una sorta di grotta [...]. L'unica illuminazione proveniva dalle torce infilate in anelli alle pareti. Alla loro luce, una trentina di persone formava un cerchio nel centro della stanza.

“Sto sognando! si era detta Sophie. “ E’ tutto un sogno. Che altro potrebbe essere?”

Nella stanza, tutti portavano una maschera. Le donne indossavano vesti bianche e scarpe dorate. Avevano la maschera bianca e tenevano in mano una sfera d'oro. Gli uomini indossavano lunghe tuniche nere e portavano maschere dello stesso colore. Parevano pezzi di un gigantesco gioco di scacchi. Tutti coloro che facevano parte del cerchio si dondolavano avanti e indietro e cantavano in tono reverente, rivolti verso qualcosa sul pavimento dinanzi a loro. Qualcosa che Sophie non riusciva a vedere.

Il canto diveniva più veloce. E più forte. Tutti i partecipanti avevano fatto un passo verso l'interno e si erano inginocchiati. Sophie era finalmente riuscita a vedere ciò che c'era al centro del cerchio e, mentre indietreggiava inorridita, l'immagine le si incideva per sempre nella memoria. Colta da nausea Sophie si era girata e, appoggiandosi alla parete, era risalita. Aveva chiuso la porta dietro di sé ed era fuggita dalla casa deserta, per poi tornare a Parigi piangente e stordita. Quella notte, con la vita spezzata dalla delusione e dal tradimento, aveva raccolto le sue proprietà e se n'era andata da casa. Sul tavolo aveva lasciato un biglietto:

SONO STATA LA'. NON CERCARMI MAI PIU'

Sopra il foglio aveva posato la chiave che aveva prelevato nella legnaia del castello.

Brown D. (2003), *Il Codice da Vinci* Milano. A. Mondadori

5. Il riepilogo

Dedichiamo un “piccolo” spazio a puntualizzare i caratteri della storia (Cos'è una storia?

Quali sono i suoi ingredienti?) col fine di reperire gli elementi ritenuti fondamentali per scrivere un testo, che riassumiamo nei seguenti punti:

- coerenza e ordine delle parole (leghiamo bene le frasi tra loro e riflettiamo su come ordiniamo le parole);
- aggettivazione precisa e ricca (consultiamo il dizionario dei sinonimi);
- lessico magico, evocativo, ambiguo (prendiamolo a prestito dai testi letti);
- ritmo variato (lento, pacato, utilizzando pause, se ci soffermiamo a riflettere o a descrivere stati d'animo, situazioni, ambienti; accelerato, incalzante, se le azioni sono drammatiche);
- *incipit* accurato (pensiamolo in modo da catturare subito l'attenzione. Teniamo presente quanto scrive Calvino);
- progressione tematica (sviluppiamo, attorno al punto culminante della storia, una serie di avvenimenti concatenati tra loro che condurranno a quel punto. Diamo poi un ordine);
- descrizione dei personaggi, immaginando qualche tratto fisico/ psicologico fondamentale;
- ambientazione accattivante della storia (nello spazio e nel tempo. Luogo, situazione sociale, momento storico).

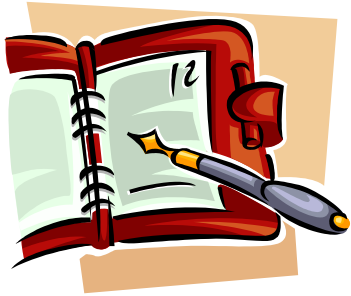
Completiamo il nostro riepilogo, ribadendo che per scrivere una “buona” storia è necessario:

- suggestionare il lettore, catturandone l'interesse. Creiamo quindi impatti emotivi, ricorrendo a strategie/ tecniche (il detto e il non-detto) che suscitino attese, curiosità, sorpresa, momenti di suspense.

- curare il materiale narrativo, ponendosi il problema di come accrescere la tensione narrativa e come disporre i diversi ingredienti nel testo, poiché: “le stesse storie raccontate in un ordine diverso e con diverse parole, non produrrebbero lo stesso effetto sul lettore” (Armellini, 1990, p. 23).

TESTI DI APPOGGIO

- Armellini G. (1990), *Il piacere di aver paura*, Firenze, La Nuova Italia.
- Benni S. (1998), *Priscilla Mapple e il delitto della Il C da Il bar sotto il mare*, Milano, Feltrinelli.
- Benson E. F. *La faccia da Fantasma e no* a cura di M Skey (1987), Roma-Napoli, Theoria in Armellini. G. (1990), *Il piacere di aver paura*, Firenze, La Nuova Italia.
- Brown D. (2003), *Il codice da Vinci*. Milano. A. Mondadori.
- Calvino I. (1991), *Il giardino incantato da Ultimo viene il corvo*, Romanzi e racconti I, Milano, Arnoldo Mondadori.
- Calvino I. (1994), *Se una notte d’inverno un viaggiatore*, Milano, Mondadori.
- Cammilleri R., (1998), *L’Inquisitore*, Milano, San Paolo S.p.a.
- Checov A.. (2004), *La signora col cagnolino da Racconti*. Roma, Espresso Spa.
- Christie A. (1982), *Dieci piccoli indiani*; Milano, Arnoldo Mondadori.
- Christie A. (1981), *Il misterioso signor Quin*, Milano, Arnoldo Mondadori.
- Christie A. (1980), *Il mistero del Treno Azzurro*, Milano, Arnoldo Mondadori.
- Dostoevskij F. M. (1997), *L’adolescente*, Torino, Einaudi.
- Hoffman E.T.A. (2004), *L’uomo della sabbia in Racconti*, Roma, Gruppo editoriale l’Espresso S.p.A.- Divisione la Repubblica.
- Hrabal B. (1995), *Il tradimento degli specchi*, da *Inserzione per una casa in cui non voglio più abitare*, in *Racconti europei del novecento*, Milano, Einaudi scuola.
- James J. (2004), *Giro di vite*, in *Racconti*, Roma, Espresso Spa.
- Jerome J.K. (1998), *Il Natale degli spettri*, da *Spettri da ridere*, a c. M. Skey, Torino, Einaudi tascabili.
- Joice J. (1961), *Eveline*, da *Gente di Dublino* , Milano, Rizzoli.
- Kafka F. (1995), *Un sogno*, da *Racconti*, in *Racconti europei del novecento*, Milano, Einaudi scuola.
- King S. (1981), *Il baubau* da *A volte ritornano*, Milano, Bompiani.
- Lorca G. (2004), *Pugnale. Agguato*, in *Poema del Cante jondo*, *La grande poesia*, Milano RCS Quotidiani, S.p.A.,.
- Lovecraft H.P.(1993), *L’orrore di Dunwich*, Verona, Demetra,
- Maupassant M. (1970), *Racconti del giorno e della notte*, Firenze, Sansoni.
- Poe E.A. (1950), *Manoscritto trovato in una bottiglia* da *Racconti del terrore*, Milano, Rizzoli.
- Poe E.A.(1986) *Il corvo e altre poesie*, trad. di M. Cucchi, Milano, Mondadori.



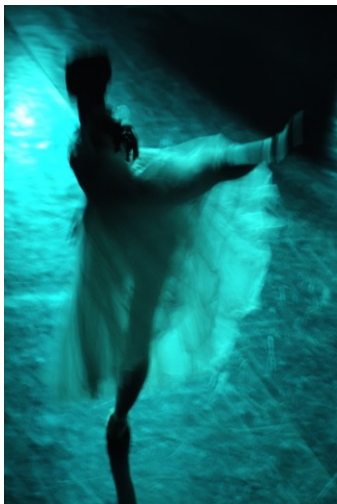
Verifichiamo se l'alunno sa:

- produrre testi creativi sulla base di modelli dati, utilizzando anche il computer;
- individuare il senso di testi letterari narrativi, cogliendone le caratteristiche formali più evidenti e l'intenzione comunicativa dell'autore;
- comprendere l'accezione specifica di una parola in un testo
- produrre brevi testi narrativi

[L'immaginario grammaticale](#) di G. Campigli, in *Proposte per il curricolo verticale*, cap. IV, M. Piscitelli et al., Napoli, Tecnodid, 2007

Riferimenti bibliografici

- Calvino I.(1983), *Racconti fantastici dell'Ottocento*, Introduzione, Milano, A. Mondadori, vol. I.
- Caillois R. (1966), *De la féerie à la science-fiction*. Anthologie du fantastique, Paris, Gallimard, vol. I.
- Cambi F., Piscitelli M. (2005), *Complessità e narrazione. Paradigmi di trasversalità nell'insegnamento*, Roma Armando.
- Colombo A. (2002), *Leggere. Capire e non capire*. Bologna, Zanichelli.
- Corno D. (1999), *La scrittura. Scrivere, riscrivere, sapere di sapere*. Catanzaro, Rubbettino.
- Lavinio C. (1990), *Teoria e didattica dei testi*, Firenze, La Nuova Italia.
- Maraini D. (2000), *Amata scrittura*, Milano Rizzoli.
- Pavel, T. G. (1986), *Mondi di invenzione. Realtà e immaginario narrativo*, Torino, Einaudi.
- Piscitelli M. (2006), *Come la penso*, Scuola facendo. Roma, Carocci Faber.
- Sarpi, M. T, *Il programma di italiano*, in *Il progetto di riforma della scuola secondaria superiore della Commissione Brocca*, M. Piscitelli e G. Polizzi (a cura di) (1995), Pisa, Edizioni Del Cerro,.
- Serpieri A.(1992), *Retorica e immaginario. Per lo studio dell'immaginario testuale*, Milano, Pratiche.
- Tabucchi A., *La narrativa* in Maraini D. (2000), *Amata scrittura*, Milano Rizzoli.
- Todorov T. (1977), *La letteratura fantastica*, Milano, Garzanti.



I MISTERI NELLA SFERA NARRATIVA

Cristina Granucci Alberta Toschi

ITINERARIO 1 **Sulle orme di Lucida Mansi: un personaggio misterioso tra leggenda e storia.**

L'itinerario¹⁰ rappresenta la seconda parte del percorso "Enigmi e misteri tra finzione e realtà" relativo alla classe quinta e prende le mosse dalle vicende di un personaggio misterioso vissuto a Lucca nel sec. XVII, Lucida Mansi, intorno alla quale è nata una nota leggenda popolare.

La leggenda narra che Lucida Mansi, bellissima nobildonna lucchese, attirasse gli uomini che la corteggiavano nella sua alcova; li li uccideva, facendoli poi sparire in una botola.

Alla scoperta della prima ruga, si racconta che avesse stipulato un patto con il Diavolo per mantenere intatta la propria giovinezza. Allo scadere del tempo concessole, Lucida fu condotta dal demonio, sulle Mura urbane sopra una carrozza infuocata, che si inabissò nelle acque del laghetto dell'Orto Botanico, precipitando nella voragine infernale.

L'itinerario, realizzato in più di due mesi (20h) è costituito da tre fasi:

- il pre-ascolto(4 h)
- la narrazione(8 h)
- la documentazione(8 h)

¹⁰ Quest'itinerario è stato sperimentato in tre classi 5e (a tempo pieno e modulare) e curato per il pre-ascolto e la narrazione da A. Toschi; mentre la documentazione è stata curata da C. Granucci, 3° circolo di Lucca.

Obiettivi

- Operare inferenze sui contenuti del parlato (dialogico e monologico) in base ad alcuni elementi della comunicazione.

1. La classe de rêve

L'attività prende l'avvio dalla narrazione dell'explicit della leggenda di Lucida Mansi mediante la tecnica della "classe de rêve", allo scopo di immergere i bambini nel racconto, facendo leva sui sensi e stimolando la fantasia, e con l'intento di anticipare in forma narrativa alcuni elementi relativi alla storia di questa nobildonna.

Eccone uno stralcio:

È notte fonda...una notte senza luna. Il cielo è buio. Folate di vento gelido sibilano tra i tetti delle case e scuotono le fronde degli alberi. Stralci di nuvole si rincorrono nel cielo, a tratti coprendo, a tratti svelando il timido brillare delle stelle.

Risuonano sinistri i rintocchi della mezzanotte...Don...Don...Don...Li sentite? Camminiamo lentamente lungo il viale deserto delle Mura.

Ai lati del viale si stagliano alti e maestosi due file di platani secolari. Strane ombre si insinuano tra i loro rami...saranno le foglie mosse dal vento?

Verso sinistra, al di là degli alberi, lo sguardo si posa sui tetti delle case, sulle torri e sui campanili della città. Dai tetti si leva il miagolio lamentoso dei gatti.

Più in basso, sempre verso sinistra, scorgiamo un leggero luccichio. Ci avviciniamo, guardiamo con più attenzione...qualcosa si muove e, a tratti, brilla. Ma sì! Sono le acque di un placido laghetto e su di esse galleggiano leggere le ninfee con i loro fiori candidi.

Il vento sibila e urla; un brivido ci percorre la schiena! Ma...ecco...ad un tratto sentiamo un rumore, uno strano fruscio... Forse è solo il vento! A... ascoltate! Insieme a quel fruscio ora si sentono dei tonfi sull'asfalto, sempre più forti, sempre più veloci, sempre più vicini!

Impauriti, ci nascondiamo dietro il tronco di un grosso platano, mentre il rumore si fa sempre più forte e chiaro. Ora si sente uno scalpiccio...forse... forse sono gli zoccoli di animali in corsa. Ed ecco laggiù, dietro la curva, guardate! Ecco apparire le sagome nere di cavalli al galoppo.

Ora... ascoltate!...Si sentono sinistri cigolii e scricchiolii, poi uno sferragliare sempre più forte. Ecco... vediamo una sagoma che si avvicina. Ma... è una carrozza! Seduto sul cocchio, un uomo vestito di scuro tiene le redini dei cavalli, li incita e li guida. Ora la carrozza è molto vicina a noi. Vediamo dei bagliori, delle lingue di fuoco che sembrano uscite dall'Inferno.... Le fiamme guizzano e avvolgono la carrozza...

Dopo la narrazione della parte finale della leggenda, si chiede ai bambini di aprire gli occhi e di comunicare che cosa hanno visto, udito, provato, immaginato, utilizzando alcune domande-stimolo:

- Che cosa hai visto e udito?
- Che cosa hai provato mentre ascoltavi?
- Quale momento ti è piaciuto di più? Perché?
- Quali sono gli elementi di mistero che sono emersi dalla narrazione?

Successivamente si invitano gli alunni a disegnare la donna, così come ognuno l'ha immaginata, e a descriverla.

L'antefatto

In base agli elementi raccolti dalla narrazione del finale della leggenda, si chiede poi agli alunni di ipotizzare che cosa potrebbe essere accaduto prima e di ricostruire individualmente l'antefatto. E' molto importante che, in questa fase di lavoro, venga rispettata la coerenza logica tra la narrazione degli eventi che ognuno immagina possano essere accaduti e gli elementi presenti nell'explicit della leggenda. Si procede infine alla lettura e al confronto dei vari antefatti prodotti dai bambini.

SECONDA FASE LA NARRAZIONE

Obiettivi

- assumere atteggiamenti esplorativi e capacità di osservazione dell'ambiente circostante
- mettere in relazione esperienze personali con situazioni e contesti del passato
- raccontare esperienze personali o storie inventate, rispettando l'ordine cronologico e logico e inserendo gli opportuni elementi descrittivi e informativi.
- racogliere idee, organizzarle per punti, pianificare la traccia di un racconto o di un'esperienza

L'incipit

In base agli elementi raccolti attraverso la *classe de rêve* e alle tematiche emerse dalla elaborazione degli antefatti, si invitano gli alunni ad elaborare collettivamente l'incipit della storia di Lucida, così come loro la ipotizzano.

1. La visita a Palazzo Mansi

Per continuare nella narrazione della storia di Lucida Mansi, occorre sapere qualcosa di più su questa nobildonna lucchese. Ci rechiamo pertanto in visita al Museo Nazionale di Palazzo Mansi, luogo in cui è ambientata la leggenda e dove, sempre secondo la leggenda, si dice che Lucida abbia trascorso l'ultima parte della sua vita, dopo il matrimonio con Gaspare Mansi.

La visita al Museo Nazionale di Palazzo Mansi offre l'opportunità di ricostruire il contesto storico-culturale dell'epoca in cui è vissuta Lucida Mansi (sec. XVII) e nel contempo permette di sperimentare una narrazione 'a più voci' su alcuni episodi della sua vita in un contesto concreto, tangibile, fortemente evocativo. Il Palazzo e le sue stanze diventano 'spazio narratore', cioè spazio che si anima, creando un'atmosfera accattivante ed immaginaria che predispone al racconto.

Si scelgono al riguardo tre stanze (il salone della musica, la stanza da letto di Lucida e il salottino del 'primo elemento', l'aria) per la presenza di numerosi elementi che sollecitano l'immaginario dei bambini; ogni stanza diventa lo 'spazio narratore' di una ministoria (ad ogni ambiente viene così fatto corrispondere un episodio della vita di Lucida). Nelle stanze scelte, i bambini trovano anche alcuni indizi, appositamente preparati (lettera di un corteggiatore, pagina di diario di Lucida), indizi che dovranno essere utilizzati per avanzare ipotesi (Chi

avrà scritto la lettera? Perché?...), operare anticipazioni (Cosa avrà pensato Lucida? Cosa avrà fatto?...), e iniziare la narrazione, stimolati dall'insegnante ad immaginare lo spazio che si anima e a ricostruire la possibile scena. Le ministorie elaborate oralmente vengono registrate per permetterne l'ascolto una volta ritornati in classe, al fine di procedere, con i 'puzzle narrativi' prodotti, alla stesura di un'unica storia, ricca e articolata.

1.1. Spazio narratore: la camera da letto

Proprio di fronte all'alcova, sul caminetto del salottino del 'quarto elemento' (il fuoco), i bambini trovano la lettera di un corteggiatore posta su un vassoio d'argento, insieme ad una rosa rossa. L'insegnante pone alcune domande-stimolo: Cosa sarà? Chi l'avrà messa? Perché?

Scorgendovi un dì, fui colpito dal perfetto ovale del Vostro bellissimo viso. Mi rapì l'incantevole Vostro sguardo e difficile fu trattenere le emozioni che mi pervasero. Allora avrei voluto venirVi incontro, allungare verso di Voi la mia mano per sfiorare la Vostra, ma i miei occhi non ardirono guardarVi. È lecito a me sperare di rivedere la Vostra graziosa figura danzare leggiadra durante la festa da ballo? Palpita il mio cuore nell'attesa.

*Un ammiratore a cui avete infiammato l'animo
Lettera di un ammiratore*

Si procede poi alla lettura del biglietto che fornisce alcuni indizi importanti (informazioni sulla straordinaria bellezza della donna, la presenza di corteggiatori, la festa da ballo che si terrà nel Palazzo...) da utilizzare per imbastire e dipanare la narrazione del primo episodio o ministoria.

Prima di iniziare a narrare, occorre innanzitutto stimolare i bambini ad immaginare che tutto lo spazio intorno si anima...

I pesanti tendaggi sono mossi leggermente dal vento... nel caminetto il fuoco acceso sta crepitando e riscalda... dal cortile interno del Palazzo giungono delle voci...

L'insegnante invita ad immaginare anche la presenza viva di Lucida nella stanza fornendo agli alunni l'incipit della ministoria:

Distesa sul letto, bellissima e un po' trasognata, Lucida se ne sta sotto lo splendido baldacchino di finissima seta; si alza pigramente e i capelli che ha raccolti nella delicata velina di pizzo di Fiandra cominciano a sciogliersi; si avvicina al caminetto e piano piano il fuoco comincia a scaldarla. Dal salone della musica giungono

le voci concitate della servitù e le dolci note dei violini: fervono i preparativi per la festa da ballo di questa sera.....”

I bambini proseguono la narrazione, raccontando a ‘più voci’ e contemporaneamente mimando, stimolati opportunamente con domande e suggerimenti:

Immaginiamo le azioni di Lucida, i suoi pensieri, le sue emozioni... poi si sente bussare alla porta...un servitore con un inchino le consegna il biglietto, lei lo legge...Come diventa il suo volto?...Cosa prova?...Comincia a farsi tardi...Lucida deve prepararsi per la festa...Quale vestito sceglie? Come si pettina?...Alla sera, quando la festa ha inizio, Lucida esce dalla sua stanza e, percorrendo leggiadra i vari salottini che la separano dal salone dove si svolge la festa, entra trionfante e sicura di sé nella grande sala della musica...).

2.2. Spazio narratore: il salone della musica

Sulle note di una musica del 1600 come sottofondo, si invitano i bambini a narrare la seconda ministoria immaginando lo spazio animato da tante persone:

Alcune sono già arrivate...altre stanno arrivando...ecco che arriva anche il corteggiatore che si mette di fronte alla porta dalla quale uscirà la nobildonna... i servitori sono indaffarati con i vassoi colmi...i musicisti sono pronti con i loro strumenti...una dolce musica comincia a diffondersi nella stanza...

Una volta ricostruita l’atmosfera, si invitano i bambini a guardare verso la porta dell’ultimo salottino da cui apparirà Lucida:

Eccola!...Descriviamo il suo modo di incedere... il suo profumo che emana ad ogni movimento...Vede il corteggiatore... lo riconosce... i loro sguardi si incontrano... Cosa farà?...Intanto gli invitati la guardano ammirati... alcune dame sono un po’ invidiose e sussurrano nascoste dai ventagli...Iniziano i balli... Il corteggiatore si avvicina a Lucida, si inchina e....

2.3. Spazio narratore: il salottino del ‘primo elemento’ (aria)

Nel salottino del ‘primo elemento’, i bambini trovano un piccolo diario dalle pagine ingiallite e strappate dove è possibile tuttavia leggere alcune frasi importanti dalle quali si potranno ricavare gli indizi (la scoperta della prima ruga... la disperazione di Lucida che vede venir meno la sua bellezza... il suo essere disposta a tutto pur di mantenersi bella e giovane...) per ricostruire la terza ministoria.

Addì 21 maggio 1637

L'immagine riflessa nello specchio ha rivelato stamane il fatale disegno del tempo che fugge. Oh! Terribile disegno che mai avrei potuto paventare! Orrore! Un sottile solco percorre ora la mia fronte e un altro, e un altro ancora si partono dagli angoli delle mie labbra... Tutti gli specchi mi sono diventati nemici, riflettono impietosamente il tempo che passa... Inorridisco al solo pensiero! Mi pare di udire le spietate risa delle altre donne, giovani ancora e ancora fresche... Sembrano risuonare nelle mie stanze e feriscono il mio cuore. Oh no! Non voglio che la mia bellezza svanisca! Ma... che cosa potrei fare per veder rifiorire la giovinezza sul mio volto? Non posso sopportare di vederlo appassire! Sarei disposta a tutto, a tutto purché la mia pelle possa ritornare fresca, levigata e giovane!

L'inizio della narrazione viene fornito ancora una volta dall'insegnante:

È un tardo pomeriggio di primavera e Lucida si accinge a preparare le lampade delle sue stanze per la sera. Come sempre, passando davanti allo specchio del salottino, indugia e si sofferma a rimirare la sua bellezza: la sua figura è ancora snella, la pelle candida e delicata, i capelli lucidi e neri le incorniciano il viso e le ricadono morbidi sulle spalle. Poi accende il candelabro posto vicino al camino e ritorna a rimirarsi il volto, ma...

Si invitano i bambini ad immaginare alcuni elementi che preannunciano la brutta scoperta fatta quel giorno da Lucida:

Un vento insolitamente freddo per la stagione entra dalle finestre aperte... strane ombre sembrano muoversi tra i tendaggi... l'oscurità avanza improvvisa... e, sempre con l'aiuto dell'immaginazione, cerchiamo di vedere la donna muoversi nella stanza:

Lucida accende le candele di tutti i candelabri e intanto sfiora con lo sguardo la sua immagine riflessa negli specchi... ma qualcosa di terribile sta per accadere... Lucida si avvicina di più allo specchio, comincia a guardarsi più attentamente il volto... e scopre la prima ruga... Cosa dice? Cosa prova? Come si sente? (E' importante tener conto di ciò che è stato letto nella pagina di diario).

Immaginiamo poi cosa può aver fatto dopo la 'tragica' scoperta e cosa può aver deciso di fare per tornare ad avere la pelle liscia e levigata come prima; tra le varie ipotesi avanzate dai bambini (usa creme miracolose, non esce più dalle sue stanze, da quel giorno indossa sempre una maschera...) ne viene scelta una per concludere la narrazione della terza ministoria.

3. Dai 'puzzle' narrativi alla costruzione della 'nostra' storia di Lucida Mansi

Tornati in classe, si procede all'ascolto della registrazione delle ministorie prodotte all'interno dello 'spazio narratore' di Palazzo Mansi per far ritornare in memoria i vari momenti dell'esperienza e per iniziare a riflettere su quanto prodotto.

I 'puzzle narrativi', scaturiti dal mondo immaginario dei bambini e sostenuti dagli elementi forniti dall'insegnante, vengono arricchiti, riscritti e messi in relazione, creando opportuni legami tra di loro; così in-

trecciati costituiscono la parte centrale (lo svolgimento) e, opportunamente ‘agganciati’ con l’incipit e l’explicit elaborati precedentemente, danno origine alla narrazione della ‘nostra’ storia di Lucida.

TERZA FASE LA DOCUMENTAZIONE

Obiettivi

- partecipare a scambi comunicativi di gruppo, seguendo lo sviluppo degli argomenti, rendendosi conto dei diversi punti di vista e intervenendo in modo coerente
- cogliere l’idea centrale di un testo
- raccogliere e selezionare le informazioni essenziali
- operare confronti per mettere a fuoco somiglianze e differenze
- riconoscere i differenti punti di vista nei testi presi in esame

1. La ricerca delle informazioni

Si effettua una ricognizione delle conoscenze degli alunni sul significato di ‘leggenda’. Si annotano le varie risposte e attraverso la discussione si elabora una definizione condivisa; successivamente si ricerca il significato sul dizionario per verificare la correttezza della definizione concordata.

Si passa poi alla lettura della leggenda di Lucida Mansi rielaborata dallo scrittore Mario Tobino; il testo viene analizzato attraverso domande per la comprensione.

Lucida Mansi nella leggenda

Lucida Mansi a 22 anni rimase vedova.

Per celebrare la morte del marito, vestita in lutto, più spesso fu vista in chiesa e il colore dell’abito la faceva ancora più snella, l’ambra della pelle spiccava più delicata, gli occhi nerissimi e i lucidi capelli corvini apparivano tra i veli. Sapeva di essere bella, ma in quei giorni, per la curiosità che destava, per gli uomini che la guardavano più liberamente, per la nuova condizione di ricchissima padrona, si mirò più attenta e si rapì di se stessa...

Lucida popolò le pareti dei saloni del suo palazzo del suo nuovo amore: specchi di ogni foggia e misura la guardavano da ogni lato; ne fece mettere uno grande anche sopra il letto a sostituire il tetto del baldacchino. Ne teneva uno, piccolo e dorato, nel suo libro da messa, in sostituzione di una delle pagine. Spesso, però, la bellezza è sposa della crudeltà.

In primavera Lucida cominciò ad avere molti corteggiatori, che lei invitava nelle stanze del suo palazzo. Molti di questi spasimanti non ritornarono mai più. Li faceva sparire dentro un terribile trabocchetto: una botola posta davanti al grande camino della sua camera da letto, dove i malcapitati sprofondavano.

Passarono gli anni e continuò il fascino funesto di Lucida Mansi; già per la pianura di Lucca si diceva che la sua bellezza avesse vinto il tempo. Ma un tardo pomeriggio d’estate Lucida inorridì per un’improvvisa scoperta: una ruga solcava la sua fronte e altre ancora partivano dagli angoli della sua bocca. Pianse disperatamente per tutta la notte e la mattina successiva dette disposizione che nessuno la visitasse. Dopo trenta giorni, nello stesso attimo di quando un mese prima aveva scoperto il primo segno infamante, le comparve a lato un bellissimo giovane che la guardava. Ad un tratto egli disse: “Lucida, da vent’anni ti seguo. Sono venuto, Lucida, a salvarti; mi darai la tua anima e per trent’anni sarai ancora la più bella, persino le fanciulle impallidiranno di fronte a te. Devi dire soltanto sì. Lucida, mirando il bel giovane, sospirò il soffio del sì. Immediatamente il diavolo scomparve. Lucida ritornò bellissima e giovane. Così per trent’anni.

È inutile dire gli amori e i delitti che la donna continuò a commettere. In uno stesso pomeriggio d'estate, trent'anni dopo, apparve il bellissimo giovane, che sorridente sussurrò: "Sono venuto, Lucida!" Il giovane trasportò Lucida su un cocchio infuocato sul viale delle Mura. All'approssimarsi dell'alba, lasciando una colonna di fumo nero, il cocchio s'immerse nel laghetto dell'Orto Botanico.

Si dice che nelle notti favorevoli, quando la luna è spenta, a mezzanotte Lucida attraversi ancora le Mura sul suo cocchio infuocato e chi si trova nelle vicinanze possa sentirne i lamenti. Durante il giorno, chi si sporge ai margini del piccolo lago e contempla con attenzione, a un tratto vede Lucida che sorride. (adattamento da "Una leggenda di Lucca" di Mario Tobino)

Solo in un secondo momento si forniscono i dati storici relativi alla nobildonna e, al riguardo, si legge l'articolo "Realtà di Lucida Mansi" di Gerardo Mansi, attuale discendente della famiglia Mansi, e alcuni brani tratti dal libro "La signora dell'alcova", sempre dello stesso autore.

Lucida Mansi nella storia

Lucida Saminati nacque il 7 marzo 1606 a Lucca da Laura Marchiò e Vittorio Saminati; fu battezzata nella chiesa di S Giovanni.

Non ancora ventenne sposò il 26 gennaio 1626 Vincenzo Diversi, giovane appartenente a una delle più antiche famiglie lucchesi, nella chiesa di S. Maria Bianca. La sorte, però, fu avversa all'unione della bella Lucida con Vincenzo; la nuova famiglia fu improvvisamente e tragicamente distrutta. La mattina del 14 luglio 1628, mentre Vincenzo passava per via Fontana, incontrò Giovanni Massoni il quale, dopo un breve e concitato colloquio, gli scaricò addosso l'archibugio. La causa della morte del Diversi è da attribuire a un muro di confine che il marito di Lucida aveva fatto costruire fuori città, per delimitare con precisione il suo terreno da quello del Massoni. Lucida era incinta del secondo figlio, che nacque con parto prematuro. Alla fine dell'estate il bambino morì.

Vedova a 22 anni, andò ad abitare nella casa della madre (il padre era morto) che si era risposata. Vi rimase per un periodo di circa 7 anni, conducendo una vita piuttosto tranquilla, fino a quando, nel 1635, andò in sposa al ricco e nobile lucchese Gaspare Mansi, di dieci anni più vecchio. Gli sposi andarono ad abitare nella casa di Via Vittorio Emanuele. Ben poco sappiamo della loro vita coniugale. È certo che la nuova unione non fu allietata dalla nascita di figli: probabilmente il matrimonio non fu felice. Tutte le ipotesi sono, però, accettabili, dal momento che non esistono documenti al riguardo. È ragionevole pensare che i torti e le ragioni debbano essere equamente distribuiti, essendo lui un uomo tutto preso dal lavoro, in giro per il continente assieme al fratello Raffaello ad accrescere il patrimonio familiare, mentre lei, circondata dal "cicisbeo" di turno e tutta presa dalla vita mondana e di società, aveva comportamenti non graditi allo sposo. Si aggiunga poi che gli ultimi anni di unione furono amareggiati da forti contrasti familiari; Lucida fu in discordia sia con il marito che con il figlio. Durante gli anni del matrimonio con Gaspare Lucida era nota alla nobiltà locale per la straordinaria bellezza e forse per qualche avventura galante di troppo; era sempre ben vestita, pitturata e agghindata all'ultima moda francese, malgrado la nera miseria e la grave depressione dell'epoca.

Nel 1648 esplose a Lucca una micidiale pestilenza che spopolò la città e le campagne. Le famiglie nobili trovarono rifugio nelle belle e accoglienti ville situate nei dintorni, ma i primi freddi e le piogge indussero molti incauti a ritornare in città; fra questi vi fu anche Lucida che, il 12 febbraio 1649, colpita da peste, morì nel suo palazzo, in piazza S. Alessandro, dove era andata a vivere dopo la separazione dal marito. Fu sepolta come tutti gli appestati "sul far del giorno", nella chiesa dei padri Cappuccini.

(adattamento da "Realtà di Lucida Mansi" di Gerardo Mansi)

Attraverso altre letture a sfondo storico, come l'articolo del giornalista Giorgio Batini pubblicato su "La Nazione" del 26/01/1963 e la lettura di opere d'arte (in particolare ritratti del sec. XVII), si cerca di fornire ulteriori elementi di conoscenza circa la cultura e le condizioni sociali dell'epoca in cui è vissuta Lucida. Al termine,

Maria Piscitelli 2007

tenendo conto delle informazioni raccolte, si elabora una sintesi individuale della vita della nobildonna, cogliendo gli aspetti più importanti e significativi.

2. La riflessione

A questo punto del percorso, si procede ad un confronto tra la leggenda e la storia vera di Lucida, rilevando somiglianze e differenze. Alla luce anche delle differenze fra la leggenda e la storia di Lucida, molti bambini cominciano a porsi una domanda che risulta essere piuttosto interessante: "Perché è nata la leggenda su questa nobildonna del 1600?".

Si apre così una discussione in cui ogni alunno fornisce ipotesi e spiegazioni. Le varie argomentazioni prodotte vengono annotate alla lavagna; si scartano quelle che sembrano incoerenti o poco credibili e si condividono e approfondiscono quelle che appaiono più logiche e plausibili. In seguito, si elabora un testo collettivo sull'argomento come resoconto di quanto emerso dalla discussione.

IL PROCESSO

Cristina Granucci, Alberta Toschi

ITINERARIO 1 Il processo: il caso di Lucida Mansi

L'itinerario, conclusivo del percorso e realizzato in un mese (18h) è costituito da due fasi:

Le fasi del processo

La messa in scena

PRIMA FASE LE FASI DEL PROCESSO

Obiettivi

- organizzare un semplice discorso orale su un tema affrontato in classe con un breve intervento preparato in precedenza o un'esposizione su un argomento di studio utilizzando una scaletta
- rilevare aspetti e informazioni determinanti di un argomento trattato in classe
- accogliere e assumere punti di vista diversi su contenuti affrontati in classe
- leggere e confrontare informazioni provenienti da testi diversi per farsi un'idea di un argomento, per trovare spunti a partire dai quali parlare o scrivere
- applicare strategie argomentative

Il dibattito in aula giudiziaria è, se vogliamo, la sede per eccellenza in cui si pratica l'argomentazione. Durante questa fase di lavoro gli alunni dovranno costruire, verbalizzare e mettere in scena un vero e proprio processo a Lucida Mansi.

I vari “dossier” verranno preparati sulla base di tutte le informazioni acquisite attraverso la lettura della leggenda e delle notizie storiche sul personaggio, sul contesto socio-culturale del tempo e attraverso la visita al Palazzo Mansi.

Come vedremo, durante i lavori di preparazione dei vari “dossier”, verranno messe in campo tutte le acquisizioni precedentemente attivate (competenze argomentative e testuali, comportamenti cooperativi). In particolare gli alunni dovranno:

- passare da un iniziale coinvolgimento personale nella loro posizione e nei loro discorsi ad un trattamento più “distanziato” del proprio convincimento;
- negoziare un punto di vista, cercando di articolare tra loro gli interventi;
- associare alle ragioni più propriamente argomentative elementi di racconto, di descrizione e di spiegazione;
- usare verbi di opinione, congiuntivi, condizionali, espressioni di rafforzamento di un giudizio, connettivi, espressioni e termini specifici.

1. La preparazione

L’insegnante spiega ai bambini che a questo punto dovranno “costruire”, in base agli elementi acquisiti attraverso la documentazione e la visita al Palazzo, un vero e proprio processo sul caso di Lucida Mansi, per poi rappresentarlo; la motivazione è molto alta, tutti sono presi dall’entusiasmo di istruire e mettere in scena il dibattito.

Si chiede agli alunni che cosa sanno riguardo ai processi; le conoscenze sull’argomento derivano soprattutto dalla visione di film o telefilm.

L’insegnante¹¹ spiega però che esiste una procedura ben precisa e che, prima di iniziare i lavori, sarà necessario chiarire quali sono le varie fasi da rispettare e la funzione dei personaggi che prendono parte al processo.

Si cerca di fare maggiore chiarezza anche attraverso la lettura di alcuni articoli del Codice Civile.

2. Fase dell’indagine

Questa fase consiste nella raccolta delle informazioni per conoscere i fatti e le caratteristiche dei personaggi, nell’ispezione dei luoghi, nella raccolta delle prove.

Buona parte di questo lavoro è stato effettuato precedentemente, durante la visita a Palazzo Mansi e attraverso la ricerca di informazioni, storiche e relative alla leggenda. (vedi la fase della Documentazione).

3. Fase istruttoria

¹¹ Quest’itinerario è stato sperimentato in tre classi 5e (a tempo pieno e modulare) e curato dall’insegnante Cristina Granucci

Si elaborano collettivamente i seguenti “dossier”:

- la formulazione del capo d'imputazione da parte del PM che illustra il caso con il richiamo dei fatti e delle circostanze e porta le prove e i testimoni contro l'imputata;
- la posizione della difesa che indica le prove di cui intende avvalersi e presenta i testimoni.

Il capo di accusa che viene formulato è il seguente: “ La signora Lucida Saminati, in Mansi, è accusata di omicidio volontario plurimo e di aver stipulato un patto con il diavolo”. Successivamente gli alunni si dividono in gruppi e mettono a punto:

- le domande rivolte dall'accusa e dalla difesa all'imputata con le relative risposte;
- la deposizione dei testimoni: i testimoni vengono interrogati dall'accusa e dalla difesa (si preparano le domande e le relative risposte).

Da notare che già nella prima fase di lavoro gli alunni si sono schierati, in modo più o meno palese, dalla parte dell'accusa o della difesa.

Nella elaborazione del capo d'accusa e nell'illustrazione della posizione della difesa, effettuate collettivamente, devono perciò decentrarsi, assumere un punto di vista anche opposto al proprio, e cercare argomentazioni ed esemplificazioni logiche e coerenti.

Durante la stesura dei vari “dossier” la capacità di decentrarsi, di porsi dal punto di vista dell'altro e di argomentare viene ulteriormente esercitata attraverso l'affermazione del proprio punto di vista e di quello altrui e sperimentando in situazione gli elementi propri dell'argomentare (opposizione, contrapposizione, giustificazione, esemplificazione).

Sulla scorta del “canovaccio” elaborato durante il dibattito, la classe si dividerà poi di nuovo in due sottogruppi e formulerà la requisitoria dell' Accusa e l'arringa della Difesa, tenendo conto delle prove, delle testimonianze fornite, dei fatti e delle circostanze “accertate”.

4. La riflessione linguistica

Gli alunni lavorano con motivazione e coinvolgimento: si organizzano con cartelline e fascicoli relativi ai vari verbali; si documentano per cercare di rendere il linguaggio più “tecnico” e per trovare frasi ad effetto e termini appropriati; scelgono con cura gli aggettivi e gli avverbi da usare. Viene elaborato un vero e proprio “vocabolario dell'argomentare” che comprende diversi sostantivi (disputa, controversia, tesi, antitesi...) e numerosi verbi (affermare, asserire, sostenere, giustificare, ribattere, obiettare, dimostrare...). Si nota infine che nel linguaggio “processuale” non sempre si usa il modo della certezza (l'indicativo) ma si fa un uso molto frequente dei modi verbali che indicano possibilità, dubbio, incertezza, desiderio (il congiuntivo e il condizionale).

SECONDA FASE LA MESSA IN SCENA

Obiettivi

- assumere atteggiamenti collaborativi
- porsi in modo attivo nell'ascolto
- comunicare in forma strutturata le proprie emozioni
- organizzarsi nelle attività da svolgere
- possedere una strumentalità tecnica

Il processo viene messo in scena. I vari "dossier" vengono trascritti al computer e si crea "il fascicolo" o "il copione" del processo.

A questo punto vengono assegnate le parti e il processo sarà "rappresentato". Il pubblico, che può essere costituito dai genitori degli alunni o dagli alunni di un'altra classe, avrà la funzione di "giuria" che al termine della rappresentazione emetterà il verdetto.

Da: Proposte per il curricolo verticale, cap.III, M. Piscitelli et al., Napoli, Tecnodid, 2007.

Per approfondire vedi il contributo *Prigioniero nella terra del diavolo. La storia di un nobile lucchese (I parte, II parte)* di A. Baroni, M. Diciotti, Cidi Lucca, Seminario nazionale Cidi maggio 2012